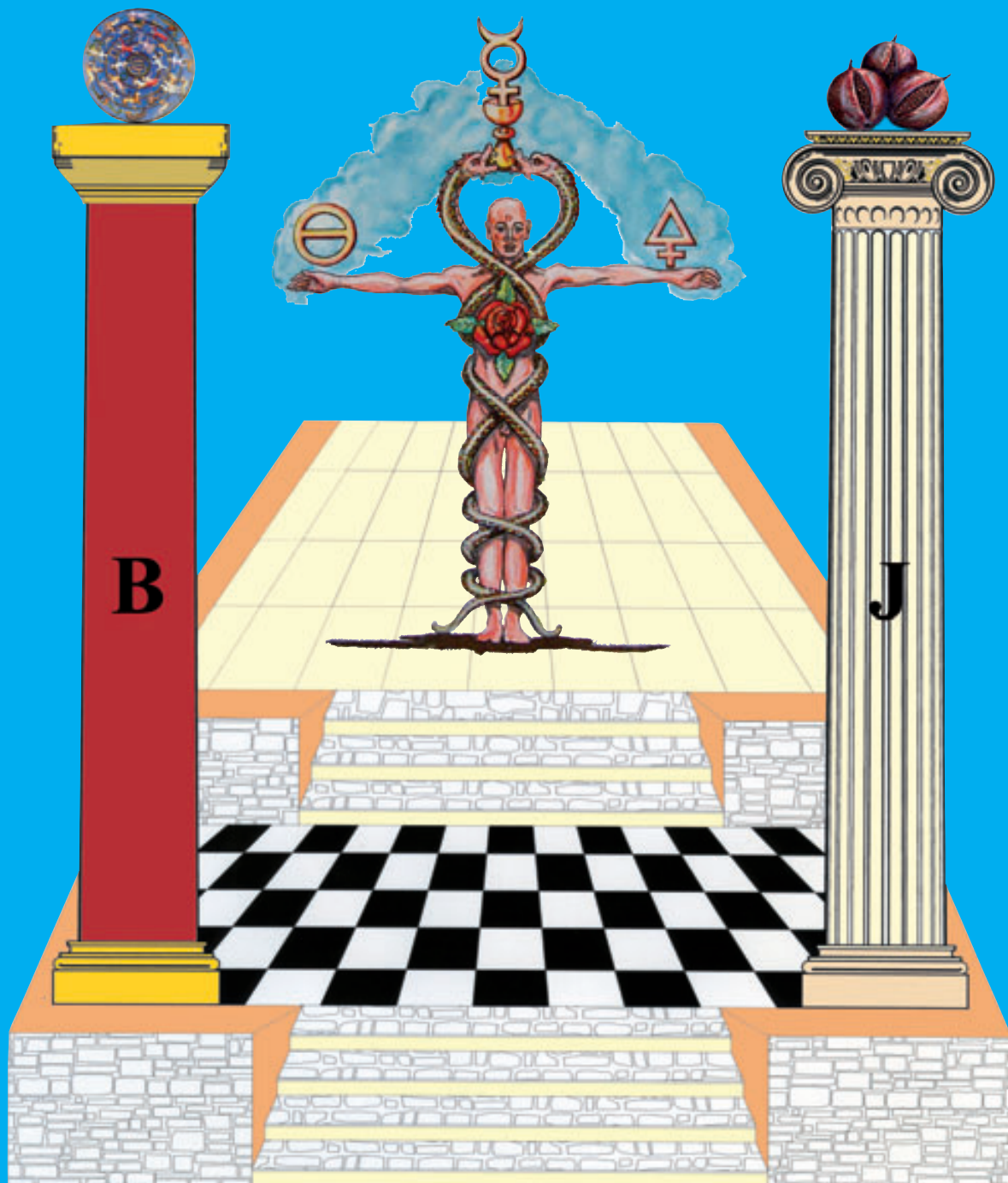


KAIPOS

RIVISTA DI STUDI ESOTERICI INIZIATICI MASSONICI
ORGANO UFFICIALE DEL GRANDE ORIENTE ITALIANO - OBEDIENZA PIAZZA DEL GESÙ

KAIPOS - N. 01/2024 - EDITORE: GRANDE ORIENTE ITALIANO



ΚΑΙΡΟΣ

ORGANO UFFICIALE DEL GRANDE ORIENTE ITALIANO - OBEDIENZA PIAZZA DEL GESÙ

DIFFUSIONE INTERNA GRATUITA



RIVISTA DI STUDI ESOTERICI INIZIATICI MASSONICI
PERIODICO SEMESTRALE - ANNO 2024- NUMERO 01

KAIROS -*Francesco Salviati (1543 - 1545)*
Particolare Sala dell'Udienza - Palazzo Vecchio - Firenze

Kairos (καιρός), traducibile con tempo cairologico, è una parola che nell'antica Grecia significava "momento giusto o opportuno" o "**momento supremo**".

Gli antichi greci avevano quattro parole per indicare il tempo: χρόνος (chronos), καιρός (kairos), αἰών (Aion) e ἐνιαυτός (Eniautos). Mentre la prima si riferisce al tempo cronologico e sequenziale, la seconda significa "**un tempo nel mezzo**", un momento di un periodo di tempo indeterminato nel quale "qualcosa" di speciale accade, la terza invece si riferisce al tempo eterno e la quarta indicava un anno. Mentre kronos è quantitativo, **kairos ha una natura qualitativa**.



EDITORE: GRANDE ORIENTE ITALIANO - VIA UMBERTO RICCI N. 33 - 00166 ROMA

ΚΑΙΡΟΣ



Direttore Responsabile

MICHELE GRECO

Comitato di redazione

NICOLA TUCCI
MICHELE GRECO
A L
M G
D M
A F

Art director e iconografia

MICHELE GRECO

Stampa

F.LLI GUIDO ARTI GRAFICHE - RENDE, C.DA LECCO

DIREZIONE: indirizzo email: micaelgreco@gmail.com







Editoriale

Michele Greco

La situazione presente è sicuramente frutto di quanto è stato operato dai Fratelli nell'arco degli ultimi anni.

Noi, testimoni di fatti che appartengono ormai alla storia della Massoneria, non vediamo altro se non un rapporto di derivazione del presente dal passato.

Un rapporto che segue principi di continuità che non escludono dialettiche interne, le quali possono produrre benefici effetti talora meno immediatamente di quanto si spera, ma pur sempre utili alla saldezza dell'Istituzione.

Il Grande Oriente Italiano - Obbedienza Piazza del Gesù, sin dalla Sua origine, continua, con perseveranza, dedizione e ortodossia, ad essere fedele alla Tradizione Iniziatica della Massoneria Universale.

Il Serenissimo e Potentissimo Gran Maestro, Fr. Nicola Tucci 3° 33°, Guida Spirituale dell'Obbedienza, ha assunto l'impegno di far vivere la Nostra Istituzione nel solco Iniziatico Tradizionale e sempre nei confini delimitati dagli immutabili Lendmarc e, quale buon padre di famiglia, ha accolto intorno a Se, quegli uomini liberi e, soprattutto, di buoni costumi, capaci di condividere e penetrare la Via dell'Arte Reale ed essere in possesso di quelle necessarie affinità elettive di simpatia intellettuale e morale che accomunano tutti gli Iniziati sparsi nell'Universo Massonico.

La Via indicata e perseguita, scolpita nella dura roccia, ci ricorda a non mettere in parentesi una Tradizione che riteniamo feconda per tutti coloro i quali intendano indagare in "chiave esoterica" sui misteri dell'uomo, del suo sapere, della luce della verità che è in lui.

Col tempo, ci siamo, infatti, sempre più persuasi del fatto che una Tradizione conservata nella sua più genuina autenticità e purezza sia il presupposto ideale per ogni generoso sforzo innovativo che i Fratelli intendano compiere nel mondo profano e preservare all'interno delle Logge la più assoluta serenità e, così, gioire della Luce della Fratellanza.

Illudersi di poter tralasciare l'eredità dei Nostri Padri sarebbe, infatti, pericoloso...

Conservare e tutelare il patrimonio dei Nostri Insegnamenti non è, infatti, equivoca nostalgia del passato, ma rifiuto coraggioso delle lusinghe di un facile trionfalismo tipico dei nostri tempi, con cui ci si illude che per ogni momento che trascorre si sia aggiunto qualcosa a un progresso sempre più apparente e sempre meno sostanziale nella



storia dell'umanità.

Se l'uomo ha conquistato indubbiamente nuove frontiere, gli scenari della sua esistenza risultano mutati solo per qualche elemento dell'arredo, che, a ben guardare, prosegue idealmente, nella contiguità degli spazi di vita, il vecchio che sostituisce. il *velo* che ricopre l'ignoto e, in ogni caso, sempre lo stesso ed è sufficiente da solo ad ammorirci circa una verità sostanziale.

Nello scenario della nostra vita interiore, nel cammino che percorriamo insieme, i rapporti delle cose tra loro non cambiano e la solidarietà Templare mantiene il suo valore, in un mondo dove si continua a combattere, a sperare, a cercare la giustizia...

Spinti dallo Spirito e dall'Anima della Nostra Antica e Immutabile Tradizione, Noi lavoriamo incessantemente al nostro miglioramento nelle Logge Azzurre e affiniamo il nostro Spirito, le nostre Conoscenze nelle Camere del Rito Scozzese Antico ed Accettato, rinsaldando, così, i rapporti con quella Tradizione di cui il Supremo Consiglio del R.S.A.A., *Madre del Mondo*, è depositario...





ALLA RICERCA DI HIRAM Dialogo fra l'Acacia e un castello

Vi è una Acacia nata e cresciuta all'ombra di un ormai disabitato castello. E nel tramonto i due sopravvissuti, ricordano. L'Acacia ha fiori e legno di oro come i frutti del giardino delle Esperidi e la tradizione vuole che anche la corona di spine di Cristo fosse di acacia.

Con il suo legno immarcibile e laminato di oro si dice fosse costruita l'Arca dell'Alleanza che poggia su ali di cherubini. La leggenda vuole che un ramo di quest'albero fosse piantato sulla tomba di Hiram, l'architetto del Tempio di Salomone, ucciso per ignoranza, fanatismo e ambizione. Le crepe del castello sono riparate con le "pietre dai cinque colori" di Niu-Kua per impedire che crollino aprendo l'accesso alle influenze dell'anticristo. Su quei muri striscia la lucertola che cerca la luce come l'anima e si ferma in estasi nella sua contemplazione. L'albero fremito sotto la luna e ai giochi di rosse collane e veli azzurri (colori del Rito Scozzese) mentre la collina primordiale e il mondo "di là" e le superstizioni sono lontane. Ci sono ancora eroi.

Memorie dipingono
solitarie sale,
piangono
sui velluti stinti
e su aride fontane
Muta di cembali e viole on-
deggia la sera e la lanterna
cieca attende le lucciole.

Distrutto
il ponte levatoio,
l'anima indivisa
dal suo trono di pietra
ha spento le stelle.

CASTELLO Sei cresciuta
all'ombra della torre
pianta del deserto
vestita
come i frutti
del giardino degli dei
e la stella
- riflesso
di divina luce.

ACACIA Guarda i denti del
mio corpo d'oro!
Sangue, luce e vita nel ventre
della terra.

CASTELLO Anche dolore
e morte,
alla fronte innocente.

ACACIA Eppure la mia
carne imarcibile
laminata d'oro
fu la dimora della conoscenza
coronata d'arcobaleno.

Nelle mie vene
è il segreto
del geniale architetto
dalla triplice morte.

Dalla sua tomba
ho succhiato
il latte del sapere,
il miele della generosità
e la grandezza della tolleranza.
L'ignoranza l'oscurità fanatica
e l'invidia
sbarrarono tre porte e nac-
quero tre assassini.

Nel vento della notte
ho respirato
la loro paura,
ma dalla nube
fu pioggia d'idromele.

CASTELLO Fra le mie fe-
rite aperte
curate con le pietre
dai cinque colori,
colei che cammina
sulle proprie mani

cerca Testasi della luce
salendo verso il sole.

ACACIA Quando si ac-
cende
la torcia
dei giardini dell'avventura,
e vado oltre le porte
del mio bosco segreto,
fremo
alla voce dei flauti
e ai giochi
di azzurri veli
e rosse collane.

E allora la collina
mi sembrerà lontana ed il de-
serto - inghiottito dal mare
non creerà più eremiti e pro-
feti.

CASTELLO Disperse le fa-
vole
nelle trasparenze dell'immagi-
nazione,
i cavalieri pietrificati
a baluardo del mito...
..vedo eroi
al margine del crepuscolo..

Angela Evera Vaccari



L'APPARTENENZA MASSONICA

Serenissimo e Potentissimo Gran Maestro

Nicola Tucci 3.: 33.:



La Massoneria le cui origini si perdono nella notte dei tempi ha una matrice che si ispira agli Ordini Cavaliereschi e che racchiude ancora oggi nel suo linguaggio simbolico anche termini e concetti che si riferiscono a questo.

Anche la parola Fratellanza che racchiude significati corporativi e che fa riferimento alla Solidarietà, al rispetto ed alla reciprocità di contatti tra gli scritti assume un valore reale e significativo non nel momento della Iniziazione all'or quando dichiara Fratello il neofita a modo di investitura cavalieresca, ma quando la parola Fratellanza diventa sentimento, coscienza

di un'appartenenza nella quale ogni manifestazione di rapporto deve essere e si deve esprimere come consapevolezza piena di far parte di un nucleo nel quale diritti e doveri oltre che le azioni devono essere improntate su un sentimento reale, vero così come dovrebbe essere in una Famiglia e in ogni forma associativa nella quale si ci trova ad operare.

Tutto questo è fondamentale per fare di un iscritto un Massone.

Oggi assistiamo purtroppo ad un decadimento di questa impostazione sentimentale che esprime con la disattenzione, la leggerezza la mancata osservanza delle Regole così come succede nella società, nel lavoro, nelle famiglie.

Si sono persi tanti valori e pensando di innalzare bandiere di libertà e di progresso stiamo assistendo al decadimento delle Istituzioni preposte per l'educazione dei giovani soprattutto perché non trovano nella Famiglia nella Scuola e nelle forme associative quella giusta educazione che consenta all'individuo di essere libero senza arrivare al libertinaggio, di seguire gli esempi di coloro che oggi non costituiscono più neanche un esempio ed ecco che così crollano i valori e ritorniamo nel caos di un mondo nel quale le passate generazioni non si ritrovano più a vivere ed ad operare.

La Massoneria riflette questo malessere e questa decadenza.

I Fratelli non sono quelli di una volta quando bastava una parola proferita da chi aveva il carisma di una conduzione e tutto si rimetteva a posto come in una famiglia dove un padre ha la sua autorevolezza.

Oggi la Fratellanza è diventata una parola priva di significato -"un pin su una giacca da ostentare" ed anche una parola magica che possa permettere favoritismi di ogni sorta.

Ed ecco che il concetto di "Appartenenza" si lega al concetto di "Fratellanza" perché chi si sente dentro a tutti gli effetti nella Massoneria, in una Loggia non finisce mai di essere un Fratello in nessuna situazione così come un fratello germano verso un altro fratello.

Noi come Massoni abbiamo un dovere grande che è quello di prendere in mano questa "educazione" dei Nostri Fratelli insegnando Loro attraverso il Nostro esempio prima di tutto che il Tempio è la Casa di tutti non la Casa del Gran Maestro o dei Maestri Venerabili ma è la Casa di tutti i Fratelli e chi non rispetta ne l'ordine, ne la pulizia, in ogni forma di attenzione verso queste cose, non rispetta la propria abitazione.

Questo esempio sembra una banalità, ma se cominciamo anche da questo abituando i Fratelli a comprendere questi piccoli elementi di Bon ton li avviamo ad assimilare ciò che è l'appartenenza.

L'etimologia della parola spiega che termine appartenenza significa che ti appartiene cioè che è tuo. Per cui non esiste Fratellanza senza Appartenenza come non esiste Appartenenza senza Fratellanza.

Quando i Fratelli degni di questo nome capiranno che non sono semplici iscritti ma l'Iniziazione ha offerto Loro una grande possibilità che è quella di diventare dei Veri Massoni attraverso l'esercizio di questi concetti che ho delineato forse da quel momento in poi la Massoneria avrà fatto un passo avanti perché il rigurgito di ciò che siamo o che diventiamo lo portiamo nella Società.

Da questo lievito massonico può trasformarsi e migliorarsi verso una crescita che auspichiamo per tutte le generazioni che verranno giusta, morale e autenticamente libera.





LA LEGGENDA DI ADIMA E DI ÈVA

Michele Greco

Una simile era di beatitudine ispirò di poi ai Saggi indiani il senso isterico della leggenda d'Adima e di Èva (i).

Essi rappresentarono l'Eterna Vita che crea Adima e la dolce Èva, complemento indispensabile della sua esistenza.

“Unitevi - disse loro il Creatore - e producite esseri che saranno la vostra immagine vivente su la terra. Io, Signore di tutto ciò che esiste, poiché sono la Vita Eterna, io vi ho creati perché mi adoriate (ovvero mi comprendiate per mezzo della Sapienza): e quelli che avranno fede in me, parteciperanno alla mia Beatitudine. Tale insegnamento date ai vostri figli affinché essi non perdano mai il ricordo di me, imperocché la felicità sarà con loro, quando essi pronunzieranno il mio nome.”

E ciò detto, egli disparve.

Allora Adima, volgendosi verso la sua donna, la mirò. Il suo cuore ebbe un sussulto nel suo petto dinanzi a una così perfetta bellezza. Ella era in piedi al suo cospetto, sorridendo nel suo virginale candore.

Adima si appressò a lei tremando. Lontano, il Sole spariva nell'Oceano, i fiori dei banani si rialzavano sul loro stelo per respirare la rugiada della sera; migliaia di uccelli dai vari colori cinguettavano dolcemente in cima dei terebinti e dei palmizi, e tutti i mormorii della Natura salivano fino a Brama che se ne compiaceva nella sua celeste dimora.

Adima si arrischiò di passare una mano nella capigliatura della sua compagna : egli senti come un fremito scorrere nel corpo di Èva, e fu tutto occupato da esso. Allora trasse a sé la donna e le dette il primo bacio, mormorando il nome di lei. -Èva- Ed ella anche lo chiamò a nome, e, perduto, serrò il suo splendido corpo contro quello del suo sposo.

La notte era venuta, gli uccelli tacevano, e il Signore era soddisfatto, poiché l'amore nasceva sul mondo.

Adima ed Èva vissero qualche tempo in una perfetta felicità, senza esser mai toccati da alcuna sofferenza. Essi non avevano che a stendere la mano per cogliere i frutti più saporiti...

Nell'evocar così questa epoca dolcissima del primo Genere Umano, i Moralisti indiani intesero dimostrare che l'Amore, precedendo l'unione dei sessi e la contemplazione della Natura, costituisce tutti i segreti della felicità.

Difatti la “Vita Eterna” ha creato l'uomo solo perché si unisca alla donna e produca esseri a sua immagine, e con la famiglia pose la prima pietra del suo bene.

Pur tuttavia, nell'attuazione di questo dovere, egli non deve seguire il suo istinto di maschio ma gli impulsi del suo cuore, affinché il suo desiderio della femmina non divenga per lui un supplizio e la lussuria non annienti le sue idee e lo affascini con le sue chimere per renderlo un pazzo lubrico e pericoloso, errante su la terra.

Amare la donna prima di unirsi a lei, questa è la prima legge da osservarsi per conoscere le gioie del Paradiso terrestre.

Poiché, quando i sensi sono placati nel dolce tepore dell'abbraccio familiare, soltanto allora la Mente, liberata dalle necessità carnali, s'apre alla contemplazione della Natura, s'immedesima nella sua Armonia, in tutti gli accenti della sinfonia del Cosmo, e cerca di comprendere il meccanismo di esso.



Adima ed Èva conobbero il Paradiso Terrestre, perché arrivarono a questa mèta. La passione li aveva condotti all'Amore, l'Amore alla Scienza; la Scienza li riconduceva all'Amore, e l'Amore alla Passione. Così essi sodisfacevano insieme con gli appetiti della loro carne, quelli del loro cuore e della loro mente.

Coltivare questa Trinità è il segreto sublime per conoscere il Bene.

Ma questa leggenda di Adima e di Èva nascondeva anche un altro simbolo. Adima significava l'Uomo carnale dei primi tempi immerso nelle tenebre, mentre Èva rappresentava l'Intelligenza fidente nel Signore del Cielo, ovvero credente nella verità della Scienza.

Èva è per Adima complemento di sua vita, imperocché ogni essere privo d'Intelligenza non può concepire idee e di conseguenza essere annoverato fra gli uomini.

Cosa più bella non vi è del corpo di Èva, poiché non vi è maggior splendore di quello radiato dall'Intelligenza.

La dolce commozione di Adima in cospetto della sua compagna è quella che s'impadronisce dell'Uomo quando l'Intelligenza parla nel suo spirito e gli rivela la Sapienza.

Il primo bacio di Adima a Èva significa l'Ispirazione che fa vibrare l'anima umana similmente a una lira, e le fa intonare l'Osanna alla Vita.

Tale leggenda che poetizza l'antico regno di Benessere nella terra di Ceylan, si ritrova in tutte le tradizioni, e diverrà perciò il punto di partenza di tutti i racconti simbolici che insegnano all'Uomo le leggi morali da osservarsi per conoscere la pace perfetta dei Sensi, del Cuore e dello Spirito.





Il Roveto Ardente

Una sera di qualche anno fa, ad un certo punto del rituale d'iniziazione, mi ritrovai di fronte l'ara: lì in quel sacro luogo le tre Luci mi posero sotto tre spade e il Maestro Venerabile, imponendomi la Spada Fiammeggiante sulla fronte, mi disse: *“ti inizzio, ti costituisco, ti creo, apprendista libero muratore”*.

Rituale bellissimo, ma assolutamente incomprensibile per me in quel momento. Solamente dopo molto tempo capii che ero stato posto sotto l'energie che scaturiscono dalla terna del fuoco che le tre luci rappresentano. Oggi, dopo qualche anno nell'arte reale, dopo un cammino affrontato con entusiasmo e passione sia nella camera azzurre sia nelle camere di perfezionamento precedenti, sono giunto, con un po' di timore, di fronte al cospetto di un altro fuoco: quello del Roveto Ardente.

È perciò innegabile che il fuoco sia il filo che lega questo nostro cammino. Vi starete sicuramente chiedendo, amatissimi fratelli, perché sia partito dall'iniziazione per parlare del roveto ardente, per questo vi chiedo di concedermi pochissimi minuti per esprimere i concetti che mi hanno portato a questo strano passaggio.

Secondo le Sacre Scritture, quando il Nazareno fu crocifisso, fu giustapposto sulla sua croce un cartiglio che recitava la frase “Gesù Nazareno Re dei Giudei”, scritta in tre diverse lingue: in lingua latina, dalla quale proviene il celebre acronimo I.N.R.I., ovvero” *Jesus Nazarenus Rex Iudaeorum*, in greco e soprattutto in ebraico.

Questa dicitura vocalizzata, in lingua ebraica, diventa “*Yeshua Hanotsri Wemelek Hayehudim*”: frase per me impronunciabile, ma il suo acronimo è “*YHWH*”, cioè il sacro tetragramma “*יהוה*”.

Risulterebbe così compiuta la profezia riportata in Giovanni 8-28, dove sta scritto che Gesù disse: “Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono”; si tratta di un chiaro riferimento ad Esodo 3-14, dove l'Altissimo, sotto forma di roveto ardente, si rivolse a Mosè presentandosi come “Io Sono, colui che sono”: è questo che chiarisce indissolubilmente il legame tra l'Altissimo e il Cristo, che stabilisce il compimento di un ciclo, attuo ad indicarci la strada per il ritorno all'unità originaria perduta.

Sempre nel vangelo di Giovanni, capitolo 1,32-34, viene narrato il battesimo di Gesù Giovanni rese testimonianza dicendo: “Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio”.

Ma chi è lo Spirito Santo? Cosa rappresenta? il Pontefice a riguardo si è espresso definendolo come fuoco che genera, come una forza creatrice

che purifica e rinnova, che brucia ogni umana miseria, ogni egoismo, ogni peccato, che ci trasforma dal di dentro, ci rigenera, aggiungo che è colui che dispensa, a livello animico, sette doni:

1. Il dono della sapienza
2. Il dono dell'intelletto
3. Il dono del consiglio
4. Il dono della scienza
5. Il dono della pietà
6. Il dono della forza
7. Il dono del timore di Dio

Questi doni sono il fuoco della conoscenza spirituale di cui siamo alla ricerca: è dunque facile capire il perché il Cristo non battezza nell'acqua, ma nel fuoco.

Il fuoco dunque, che sia manifestazione dello Spirito Santo, o testimonianza della presenza dell'Altissimo, attraverso un rovetto fiammeggiante, è quella forza generatrice che ci chiede un cambiamento interiore, che ci conduce ad un nuovo livello di consapevolezza, che ci porta ad affrontare nuove sfide solo apparentemente aldilà delle nostre capacità.

La vista e l'accentazione di quel fuoco sacro, che arde senza mai consumare il rovetto, diede vita al processo che portò un uomo balzubiente, un esule in terra straniera, un assassino, a

trasformarsi nel patriarca della nazione Ebraica. Tra l'altro ho sempre trovato curioso che il nome Mosè potrebbe significare sia "estratto dalle acque", quindi a testimoniare un'azione passiva, sia colui che estrae, il liberatore, quindi viceversa, un'azione attiva.

I continui riferimenti al fuoco spirituale, che ha la capacità di trasmutare le conoscenze materiali in conoscenza spirituale, ci rimandano agli alchimisti che attribuiscono all'acronimo I.N.R.I il significato *Ignis Natura Renovatur Integra*, cioè la natura è rinnovata integralmente dal fuoco: la tanta agognata trasmutazione filosofale che trasforma il piombo in oro.

Ecco perché, quella sera di tanti anni fa, sotto le tre spade, l'energia scaturita consapevolmente o meno, attraverso il fuoco generatore, hanno mutato la natura delle cose, mutamenti continuati negli anni, attraverso lo studio, che oggi ci hanno condotto qui, di fronte al rovetto ardente, dove anche noi, con le dovute proporzioni, possiamo esclamare "io sono", con la speranza che non sia una attestazione di egocentrismo profano, ma che sia testimonianza della nostra propria esistenza.

Ripensiamo al nostro cammino fratelli miei, un viaggio che ci ha portato da "nosce te ipsum"

"conosci te stesso" ad "io sono", quanta consapevolezza bisogna aver acquisito per poter fare questo passaggio? Quanta strada è stata percorsa? Siamo passati da essere apprendisti a scolpire le pietre, a tracciare linee ed angoli ecc, ed adesso che il tempio è caduto cosa ci rimane?

Rimane quella volta segreta, quell'antro sotterraneo, dove è custodito il nome ineffabile ed impronunciabile, quelle quattro lettere che rappresentano il divino che è anche dentro di noi.

Se a quelle quattro lettere aggiungessimo, al centro del tetragramma, shin Ψ , ovvero la ventunesima lettera dell'alfabeto



ebraico (che rappresenta il fuoco, il potere divino ma anche il decadimento) otteniamo יהשuah, Yashuah, cioè Gesù, l'uomo perfetto, l'oro alchemico, la via, la verità, la vita, il nome che da impronunciabile diventa pronunciabile, appunto il compimento del ciclo a cui accennavo sopra. Stimatissimi fratelli mai però dobbiamo dimenticare l'insegnamento che la caduta di Salomone ci offre, noi che ci definiamo grandi eletti, perfetti e sublimi massoni, noi che affermiamo "io sono", noi più di altri corriamo il rischio di essere sopraffatti dall'ipertrofia dell'ego, dimenticandoci che "io sono" deve essere come testé detto attestazione della consapevolezza della nostra esistenza, e mai e poi mai si deve trasformare in "io sono, colui che sono" affermazione blasfema per chi è credente, ma che comunque testimonia la perdita di ogni umiltà e la perdita del senso della nostra limitatezza umana, perciò sarebbe meglio affermare invece di "io sono" "io sarò", (anche

perché la lingua originaria lo consente) a testimonianza di un cammino iniziatico che probabilmente si è ben compreso.

Alla luce di quanto detto, inizia ad avere un senso più compiuto la frase che spesso abbiamo sentito dire, "non si viene iniziati ma ci si inizia da soli" in quanto con il rituale si viene ricevuti massoni, si riceve il fuoco del cambiamento che va alimentato attraverso lo studio e il duro lavoro su se stessi .

Risulta quasi evidente che la comprensione della volta sacra sia in effetti la realizzazione alchemica del V.I.T.R.I.O.L., apparsa per noi la prima volta nel gabinetto delle riflessioni.

Consentitemi infine, fratelli presenti nelle valli, di chiudere questa mia tavola scolpita con una citazione che è "quod scripsi, scripsi": "quel che ho scritto ho scritto "

Chi avrà voglia di andare a cercare sicuramente capirà il perché, e magari si apriranno nuovi spunti di riflessione.





SOLSTIZIO D'ESTATE 2024

Da sempre l'uomo ha dimostrato un particolare ed emozionante interesse verso l'universo, il firmamento e gli astri celesti in generale. Egli in silenzio e in mistico raccoglimento, contemplando il cielo col suo immenso spettacolo, costellato di splendenti stelle e pervaso da fulgida e vivificante luce, ha compreso, nell'intimo del suo animo, di essere parte viva del grande mistero del creato e nel contempo, entità palpitante di quel magico ed affascinante infinito che lo sovrasta. Egli avverte, ancora, come sia inconcepibile ed inimmaginabile la vita e la sua evoluzione senza la luce ed il buio, senza la fonte che alimenta l'energia indispensabile per l'esistenza della vita stessa e senza il buio che induce a ritemperare, col riposo, il corpo e che, contemporaneamente, genera la necessaria riflessione sul come vivere al meglio il tempo e la vita a venire. Diventa così evidente la perpetua convivenza del buio con la luce che, nella loro alternanza, rendono vibrante l'intero firmamento in cui si ma-

nifesta quel duplice aspetto dell'essere, vale a dire l'eterno dualismo che coinvolge sia l'uomo che l'intero universo. Il tempo che viviamo è costantemente scandito dal sorgere e tramontare del sole che col susseguirsi del giorno e della notte evoca un antico simbolismo relativo, non solo al concetto di luce e tenebre, positivo e negativo, bene e male, ma anche e soprattutto all'idea di vita che si rinnova.

E' con questo vibrante simbolismo che gli iniziati festeggiano, nel tripudio della luce solstiziale che indora le albe e "incendia" le sere di giugno, il solstizio d'estate. Per il massone questo è il momento di metabolizzare nuova e feconda vitalità che gli permette di acquisire nuove energie e nuova illuminata conoscenza. Nel solstizio d'estate la luce diventa manifestazione luminosa di potenza celeste che opera il rinnovarsi della vita, alimentando il suo divenire. Parimenti il sole, nel suo apparente cammino nell'infinito, rappresenta la certezza che al passato ed al presente seguirà un futuro diverso, certamente migliore e più fecondo in quanto arricchito dall'esperienza di tutto ciò che è stato vissuto. Auspicando tale cambiamento, ci auguriamo che il calore vivificante del sole allo zenit diventi forza rinnovatrice e strumento di rigenerazione per ogni uomo al fine che rinasca una nuova umanità che, scevra da "vizi e velleità" possa alimentare, ancor di più, quegli eterni valori di amore e fraternità. E' con questi sentimenti che noi, semplici e tenaci, iniziati, forti dell'energia trasmessaci dall'astro invictus, ci apprestiamo ad oltrepassare, in compagnia di "antichi" e nuovi fratelli, la porta solstiziale degli uomini per intraprendere, attraverso antichi sentieri, il continuo, sempre nuovo ed avvincente viaggio verso l'agognato miglioramento spirituale e perfezionamento personale. Quali cavalieri della luce il nostro compito resta e resterà sempre operare "il bene per il bene" a beneficio dell'umanità. Innalziamo lo sguardo al cielo affinché la luce solstiziale irradi ed infiammi, sempre di più, il cuore umano d'amore e di sentimenti di vera e perenne fratellanza.



Ermete Trismegisto

ESOTERISMO ERMETE TRISMEGISTO

Il termine esoterismo deriva dal greco εἰσοτηεο (eisothéo), *io faccio entrare*, e la sua origine etimologica ce ne fa comprendere perfettamente il significato. Far entrare vuol dire aprire una porta, offrire agli uomini la possibilità di penetrare nell'interno attraverso l'esteriore; simbolicamente, è rivelare una verità nascosta, un senso occulto. In effetti tutti questi significati sono contenuti nella parola esoterismo, che indica, per l'esattezza, una dottrina segreta, un'iniziazione, una spiegazione del mondo rivelata in un consesso scelto, isolato dall'esterno e dalla moltitudine, e molto spesso trasmessa in forma orale. L'esoterismo è antico come il mondo; tutte le rivelazioni magiche presso i primitivi venivano compiute nel mistero, lontano dagli

altri membri della tribù, all'ombra propizia e spesso efficace di un bosco sacro, in un luogo appartato, oppure su una sommità isolata. La conoscenza delle tecniche che donano capacità sovrumane è sempre stata circondata dai misteri. Da lungo tempo esiste la distinzione fra il volgare, la moltitudine, il popolo ritenuto ignorante, grossolano, goffo e istintivo e gli eletti, i saggi, gli iniziati, gli adepti. Il pericolo dell'insegnamento esoterico stava nel modo di affrontare le problematiche dell'etica, della vita e della morte sotto aspetti che differivano dalle dottrine correnti. Ermete Trismegisto espone perfettamente una simile preoccupazione rivolgendosi al figlio: *“Richiamandoti a questi principi, ti ricorderai facilmente delle cose che più a lungo ti spiegai e che qui sono riassunte. Ma evita di intrattenerti la folla; non perché io voglia impedire che ne venga a conoscenza, ma perché non voglio esporti alle sue derisioni. Chi si somiglia si congiunge, e tra le persone dissimili non può esistere amicizia. Queste lezioni dovranno essere udite da pochi, o presto non ve ne saranno più del tutto. Esse posseggono qualcosa di così particolare che spinge i malvagi ancor più verso il male. Guardati dunque dalla moltitudine, perché questa non comprende tali discorsi?”*. *“Che cosa intendi, padre mio?”* *“Vedi, figlio, il genere umano tende verso il male; il male è insito nella sua natura e gli si adatta. Se l'uomo apprendesse che tutto si compie secondo la provvidenza e la necessità, che la necessità e il destino governano tutto, sicuramente disprezzerebbe l'insieme delle cose per il fatto stesso che sono create; attribuirebbe difetto al destino, e non si asterebbe dall'operare malvagiamente. Devi dunque guardarti dalla moltitudine, affinché l'ignoranza e il terrore dell'ignoto la rendano meno malvagia”*.

Queste parole di Ermete riassumono in modo appropriato il pensiero delle diverse scuole religiose

e iniziatiche; rendono comprensibile la necessità dell'esoterismo dei loro insegnamenti, le difficoltà dell'iniziazione, la severa scelta degli adepti, le rigorose regole di vita imposte ai confratelli. Esisteva l'imperiosa necessità di celare una dottrina inaccessibile, una saggezza che non fosse deformata dalla volgarizzazione. Questo esoterismo dell'insegnamento spirituale è reso in parte effettivo dalla sorprendente plasticità dei simboli. Le gerarchie celesti, i sottili intermediari fra il piano terrestre e i cieli erano simbolicamente rappresentati dagli dèi e dai geni protettori. Per la moltitudine il Dio era un essere onnipotente, inaccessibile, mentre l'iniziato apprendeva il ruolo che questi svolgeva nell'assicurare l'armonia fra i mondi. Tutto era intriso di un doppio senso: il rituale, le cerimonie, le tecniche, i simboli, le leggende sacre e le rappresentazioni iniziatiche. L'esoterismo aveva la funzione di far entrare veramente l'adepto nel Tempio per potervi apprendere i misteri del regno di Dio. Nessuna forma religiosa è così ben conosciuta e allo stesso tempo così incomprensibile come la religione dell'antico Egitto. Esistono migliaia di documenti incisi e scritti; i testi, i papiri, le stele e le tombe contengono descrizioni minuziose concernenti le cerimonie rituali, i costumi dei sacerdoti, la disposizione degli assistenti, i canti sacri delle processioni, le danze e le corse reali, ma il senso profondo del rituale sfugge, l'anima egizia è ancora sconosciuta. Non v'è ombra di dubbio che nella valle del Nilo sia esistito un esoterismo egiziano, una dottrina segreta, i testi liturgici, i commentari ai rituali e i testi sacri sono scomparsi, dai quali era possibile scorgervi un'organizzazione



e una gerarchia, talvolta sontuosa e precisa, dei dogmi ed un rituale oltremodo stabilizzato. A cosa serviva una tale conoscenza? Per quanto è possibile giudicare dagli insegnamenti tramandati fino ad oggi, una conoscenza, per gli antichi, era ipso facto una regola di vita. Essi mal distinguevano la conoscenza ideologica e scientifica del mondo dal proprio personale modo d'essere; la rivelazione attraverso l'insegnamento, l'intuizione diretta o soprannormale, le gerarchie e le tecniche spirituali richiedevano una specifica condotta di vita. Le dottrine non venivano classificate, ma sperimentate. Tutto l'esoterismo era vivente, attivo, e partecipava al sacro, al magico. Ciò spiega altresì la ragione per cui ci sono rimaste ben poche testimonianze, dal momento che il segreto giurato veniva osservato rigorosamente, e gli ultimi adepti degli antichi Misteri sono scomparsi con l'insegnamento orale ricevuto che non hanno potuto, o voluto trasmettere.



“ PRIMUS INTER PARES ”

Pari fra Pari, immersi nella penombra della Camera di Mezzo in fase di Iniziazione al Grado di Maestro, rievochiamo con parole e gesti quello che fu il vile tradimento nei confronti del Maestro Hiram Abiff, architetto responsabile della costruzione del Tempio di Gerusalemme, perpetrato da tre Compagni immeritevoli dell'aumento di salario, bramosi nel volerne carpire i segreti anche con la violenza. Nell'accezione moderna, profana, del termine, l'architetto è un professionista che concentra il suo operato nella stesura di un progetto e nella direzione dell'esecuzione dello stesso, mentre in antichità tale figura, oltre alle prerogative di progettazione, assumeva principalmente il ruolo di Capomastro. Hiram come Primo tra i Maestri era responsabile della realizzazione del progetto e dell'organizzazione operativa degli operai nelle tre categorie: Apprendisti, Compagni d'Arte e Maestri. In Massoneria ritroviamo in forma speculativa tali gradi. Nella sezione Obblighi di un Libero Mas-

sone presente sul libro Costituzione e Regolamento della nostra Obbedienza leggiamo quanto segue: *“Una Loggia è il posto dove si riuniscono i Liberi Muratori, per lavorare ed istruirsi nei Misteri della Scienza Antica”*. Un luogo di lavoro, quindi; in tale contesto, la figura di Maestro Venerabile potrebbe essere equiparata a quella di un antico Capomastro, un primo fra uguali, un primo fra pari, le cui funzioni però non iniziano all'apertura dei Sacri Lavori e non terminano con la loro chiusura. *“[...] Il Venerabile [...] presiede, governa e rappresenta la Loggia, la sua persona è inviolabile e sacra, ne è la massima Autorità”*. Simbolo di questo suo ruolo che continua anche all'esterno del Tempio è la colonna ionica posta sulla sua cattedra che, a differenza di quelle che troviamo sulle postazioni di Primo e Secondo Sorvegliante, non viene mai abbassata. Il lavoro su cui esso vigila è il lavoro interiore di ciascun Fratello affinché essi possano, con gli strumenti messi a loro disposizione (simboli, rituali, allegorie) erigere quel

Tempio che è il bene dell'umanità.

Ritorniamo per un attimo ai tre Compagni non meritevoli dell'aumento di paga: "Tra i Massoni tutte le promozioni sono fondate unicamente sul valore reale e sul merito personale, acciocché i committenti possano essere serviti bene, che i Fratelli non siano esposti a vergogna e l'Arte Reale non possa venir disprezzata [...]". A cosa porterebbe un lavoro dato in mano a chi non ne ha competenza? Ad un'opera non realizzata a regola d'arte e di conseguenza alla vergogna per i Fratelli e al disprezzo verso la nostra Istituzione. L'autorità, ma forse sarebbe meglio dire autorevolezza, del Maestro Venerabile viene percepita nel momento in cui lo stesso si preoccupa che gli operai siano contenti e soddisfatti, ognuno nel suo grado e nel suo compito.

La Massoneria è una Istituzione secolare, organizzata in modo gerarchico in cui nulla viene lasciato al caso e nulla va in disaccordo con quelle che sono le regole base su cui essa affonda le proprie radici, cioè i Landmarks. Fin dalla nostra iniziazione ad Apprendista Libero Muratore giuriamo fedeltà sia al Maestro Venerabile della Loggia che al Gran Maestro dell'Obbedienza. Ciò viene ribadito ad ogni aumento di salario o installazione di cariche. Cosa vorrebbe dire il venire meno a tale giuramento se non ad eguagliarci a quei tre Compagni immeritevoli? "Nessuno deve avere invidia per la prosperità di un Fratello, né tentare di soppiantarlo o di portargli via il lavoro qualora sia capace di portarlo a compimento, perché nessuno può condurre a termine il lavoro di un altro [...] a meno che non sia perfettamente al corrente dei progetti e dei piani di Colui che lo ha iniziato. [...] Tutti i Massoni impiegati dovranno ricevere, con umiltà e senza mormorare né ribellarsi, i loro salari, e non dovranno abbandonare il Maestro prima che il Lavoro non sia ultimato".

Due dei tre Compagni colpirono il Maestro Hiram in punti specifici: il primo con un regolo alla gola... il secondo con una squadra al cuore...

Mentre in Camera di Apprendista è la materia che sovrasta ancora lo spirito e in Camera di Compagno materia e spirito si intrecciano e si contrastano, in Camera di Mezzo vediamo come, all'apertura dei Lavori, il Venerabilissimo Maestro Venerabile inviti il Primo Sorvegliante a "compiere sull'Altare il Rito che ciascuno di noi [...] deve compiere interiormente" ovvero la sovrapposizione del Compasso sulla Squadra sul Libro Sacro (lo spirito finalmente prende il sopravvento sulla materia), di fatto invitando e guidando spiritualmente i Fratelli ad osservare il tutto in modo più riflessivo, attento e profondo. In conclusione, Fratelli Carissimi, il lavoro di un Primus Inter Pares non cessa mai. Quello del Maestro Hiram non si fermò nemmeno davanti a morte certa quando, a pochi attimi dalla fine e con l'ultimo respiro, impartì un ultimo insegnamento proprio a colui che stava per sferrargli alla fronte il colpo mortale. *"Lavora, persevera, impara! Solo così avrai diritto alla maggior ricompensa?"*



Morte di HIRAM

Il Nemico



Nemico una parola, anzi un concetto che dalla notte dei tempi ha sempre accompagnato le vicende umane. In passato si è coniato il motto che diceva “molti nemici, molto onore” concetto legato al fatto che chi si comporta in maniera leale e schietta chi dice sempre la verità ed è sempre ligio al proprio dovere ed è soprattutto inflessibile e non disposto a scendere a compromessi spesso si attira le ire e le invidie e addirittura l’odio degli oppositori che avversano i suoi leali comportamenti. Analizzando bene e sviscerando il concetto ci si rende conto che esistono vari tipi di nemici vi è quello così detto “dichiarato” che è un’ avversario diretto

che avversa i nostri principi e le nostre azioni perché non le ritiene giuste e corrette ritenendo giusti e corretti i propri e che quindi potremo definire un nemico sincero e cioè una persona che come noi siamo convinti di essere nel giusto così lo è lui e ad un nemico del genere dobbiamo l’ ascolto ovvero dovremmo sforzarci di ascoltare le sue motivazioni e metterci in dubbio per non essere proprio noi quei rigidi dogmatici che tanto avversiamo. Altra storica citazione recita “Dagli amici mi guardi Iddio che dai nemici mi guardo io” che ci fa riflettere sul fatto che anche gli amici possano essere pericolosi se non veri e sinceri e ciò ci porta ad un’ altra categoria di nemico che è “il falso amico” colui che guidato da invidia e rancore lavora subdolamente per provocare danno e la sconfitta altrui questo tipo di nemico è decisamente più pericoloso del primo perché mentre il primo ci attacca a spada tratta e di fronte quest’ ultimo tenta di accoltellarci mentre ci abbraccia e spesso la sua azione è guidata dall’ invidia, dall’ ignoranza, dall’ ambizione e dall’incapacità di fare ciò in cui noi riusciamo e sono quelle persone che non essendo in grado di fare luce cercano di mettere in ombra chi vi riesce da questo tipo di nemici c’è solo da imparare, si sembrerà strano ma è così, queste persone ci insegnano come NON dobbiamo essere quell’ esempio negativo che non dobbiamo mai seguire, non sono solo gli esempi positivi quelli da seguire, che ci danno degli insegnamenti ma bensì anche e soprattutto i negativi. Questo tipo di nemici sono a noi noti poiché i compagni infedeli che uccisero il Maestro Hiram possono proprio essere annoverati in questa categoria di nemici. Altra citazione del sommo Poeta Dante Alighieri recita “quel parlar che mi pareva nemico” questa citazione l’ associa al più pericoloso di tutti i nemici che è colui il quale ci hanno presentato come tale nel buio del gabinetto delle riflessioni prima dell’ iniziazione e che in quell’ occasione l’abbiamo re incontrato ed è lì che si è finalmente palesato come nostro nemico, quel nemico che non avevamo mai considerato tale e che abbiamo scorto e riconosciuto guardando in quel vecchio specchio, sì, in uno specchio è lì che incontriamo il nostro più acerrimo nemico il più pericoloso ovvero noi stessi è in noi che alberga il nostro peggiore nemico quell’ alterego che è la parte buia del nostro io e che cerca di impedirci di



perseguire il bene perché sa che più diventa importante la nostra propensione al bene e più la propensione al male si indebolisce, come una vecchia leggenda racconta in noi albergano due lupi uno bianco (il bene) ed uno nero (il male) sta a noi alimentare il giusto e far morire di fame l'altro. Ma combattere contro noi stessi è una battaglia ardua perché il nostro avversario ci conosce fin nel profondo di noi sa tutto virtù, debolezze e vizi, e meglio di noi stessi, si perché spesso a noi capita di voler negare di avere dei difetti pur essendo consapevoli di averli e bene questo il nostro alterego lo sa ne è consapevole e frutta le nostre debolezze come armi e sta a noi forgiare armi potenti dando fuoco ed alimentando quell'ATANOR per far sì che quelle trasformazioni alchemiche che fanno sì che i vizi divengano virtù che ci ricorda il Maestro delle Cerimonie durante l'apertura della Menorah possano concretizzarsi e quei vizi possano trasformarsi realmente in virtù così che possiamo far trionfare il bene facendo soccombere il male. Ragionando su quanto detto mi sovviene una riflessione ma siamo sicuri che non avere nemici sia realizzabile e sia auspicabile? Realizzabile purtroppo non di certo ciò vorrebbe dire che siamo diventati esseri perfetti ed abbiamo quindi raggiunto la trascendenza giungendo al divino ma sappiamo che la nostra natura è umana quindi imperfetta e per quanto ci sforziamo e prodighiamo nel nostro miglioramento rimaniamo sempre imperfetti, ma è almeno auspicabile?, beh! Io penso che anche questo non so se possa ritenersi realizzabile e soprattutto se sia da considerarsi positivo perché avere un leale nemico ci porta come su detto a metterci in gioco a confrontarci a cercare di prevalere su questo nemico quindi indirettamente ci porta a migliorarci ma le migliori armi per poter affrontare e cercare di vincere il nemico chiunque esso sia ce le fornisce proprio la camera di perfezione dove lavoriamo è sono:

FEDE, SPERANZA e CARITA' la fede in noi stessi e nella nostra forza interiore che ci faccia comportare sempre nel modo più rispettoso e corretto possibile, la speranza che tutti noi possiamo riuscire a sconfiggere ed imprigionare i nostri nemici in quelle profonde ed oscure prigioni dove ricacciamo anche i vizi e la carità che ci consentirà di porgere l'altra guancia al nostro nemico di rispondere alle sue vili azioni con il sorriso di non infierire mai sullo sconfitto ciò non solo è auspicabile seguendo la legge morale ma lo ritroviamo anche nel libro sacro dove nel vangelo di Luca 6,27-38 recita "In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «A voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male e porgete l'altra guancia a chi vi colpisce». Concludo ricordando un'altra citazione che troviamo nel vangelo di Giovanni 2:9 che recita "Chi dice d'esser nella luce e odia il suo fratello, è tuttora nelle tenebre." Rammentando a me per primo e poi a voi tutti che noi lottiamo incessantemente per raggiungere la luce sfuggendo le tenebre quindi non può esserci posto per l'odio nel nostro cuore affinché possiamo raggiungere la Luce ed inoltre vorrei prendere in prestito le parole del Dalai Lama per concludere ed aggiungere qualcosa che esula dallo stretto concetto di "nemico" ma si lega ad esso ed è "perdona il tuo nemico non perché lui meriti il perdono ma perché tu meriti la pace".



PADRE NOSTRO

Padre che fosti, che sei e sarai
Nella nostra più intima essenza.
Il Tuo Nome venga da noi
Glorificato e santificato.
Il Tuo Regno si estenda
Attraverso le nostre azioni
E il nostro modo di vita.
La Tua Volontà venga da noi
Attuata quale Tu l' hai posta
Nella nostra intima essenza.
L' alimento dello Spirito,
Il Pane di Vita, Tu porgi
In sovrabbondanza per tutte
Le mutevoli situazioni dell' esistenza.
Concedi che la nostra misericordia
Verso gli altri serva da pareggio
Dei peccati da noi compiuti
A danno del nostro essere.
Non lasciare che il Tentatore
Agisca su di noi oltre 4
La misura delle nostre forze
Poiché in Te, o Padre santo,
Non esiste tentazione alcuna,
Essendo il Tentatore solo
Illusione e inganno dal quale
Tu ci liberi, grazie alla luce
Della conoscenza di Te, nel cuore.
La Tua potenza e magnificenza
Agiscano su di noi, dall' alto,
Attraverso i tempi dei tempi.
Amen.

Rudolf Steiner





Bellezza

Sopra lo scranno del secondo sorvegliante tro-neggia Venere, già nota presso i greci come Afrodite, e con molte assonanze con la dea fenicia Astarte.

Diverse leggende descrivono la sua genesi, vi riassumerò velocemente le due più famose: la prima narra che Venere nacque da Giove e dalla ninfa degli oceani Dione in una conchiglia uscita dal mare; la seconda racconta che sarebbe la prima delle dee in quanto nacque prima degli altri, prima dello stesso Giove traendo origine dal sangue e dallo sperma di Urano (ometterò volutamente i particolari truculenti che ne scaturirono la fuoriuscita) che si trasformarono in schiuma dalla quale sorse Venere, difatti il nome in greco della dea, Afrodite, sta a significare proprio schiuma .

Bene iniziamo analizzando le interessanti metafore e l'allegorie contenute nella genesi della dea: in entrambe le versioni la dea sorge dalle acque presso l'isola di Cipro, acqua che, come sappiamo, rappresenta l'origine della vita primordiale, dunque elemento vitale inteso anche come mezzo di rigenerazione, acqua che rappresenta alchemicamente l'elemento di purificazione, nasce immediatamente l'associazione con il rito iniziatico cristiano del battesimo, dove l'acqua leva via il peccato originale, ma si pensi anche alle abluzioni rituali volte alla purificazione attraverso la pulizia con l'acqua prima di accostarsi al sacro.

Nella prima versione dicevamo Venere sorge da dentro una conchiglia, che gli antichi associavano all'organo riproduttivo femminile, quindi alla fertilità e alla maternità ed è una tradizione che il cristianesimo ha ereditato, infatti non di rado la conchiglia viene associata alla Santa Vergine, in quanto madre universale dei cristiani.

La conchiglia è tutt'ora considerato simbolo di nascita o rinascita oltre che di purificazione: in

molte fonti battesimali la troviamo raffigurata, in passato poi si usava cucirsela sul mantello proprio a simboleggiare la purificazione e la rinascita spirituale ottenuta attraverso il pellegrinaggio, attraverso il viaggio spirituale che si fa nei cammini di fede, basti pensare al più famoso di tutti, quello di Santiago de Compostela. Fratelli vi chiedo vi ricordano qualcosa i viaggi e le purificazioni anche attraverso l'acqua? Siamo entrati profani per rinascere iniziati.

Nella seconda versione del mito la dea nasce sempre dal mare e valgono gli stessi concetti già espressi, solo che si genera dalla schiuma, che come abbiamo già visto, rappresenta l'energia vitale ed attiva maschile del sangue e dello sperma. Un aspetto molto interessante è che, nonostante Venere sia una dea legata al mare, i suoi santuari sorgessero (almeno i più importanti Corinto, Erice, ecc.) in cima a delle alture, che come sappiamo rappresentano i luoghi cosmici per eccellenza, punto di contatto tra terra e cielo, dove i pellegrini salendo compivano l'ascesa purificatrice.

Tutto questo che vi sto raccontando è stato messo tempera su una tela di 172.5 X 278.5 dal grandissimo Sandro Botticelli in una delle opere più straordinarie per bellezza mai realizzate.

L'opera ritrae la dea dell'amore e della bellezza, in piedi sulla valva di una conchiglia, ondeggiante sul mare increspato dalla spuma, giungere sulla riva dell'isola di Cipro, sospinta da due venti abbracciati, dalle sembianze umane: si tratterebbe di Zefiro e Aura, il primo un vento fresco e fecondo, l'altro tiepido ed avvolgente. Sulla riva ad aspettarla vi è la figlia di Giove e Temi, conosciuta come "L'Ora" della primavera che le sta per porgere un mantello rosso, riccamente decorato con primule e rametti di mirto.

Venere fu da sempre associato al pianeta che porta il suo nome, visibile solamente per qualche ora prima dell'alba e per qualche ore dopo il tramonto, ma è anche l'astro più luminoso in cielo, dopo il sole e la luna, ed è per queste sue caratteristiche fu sempre considerato l'astro che annunciava la notte e il sorgere del desiderio carnale e sessuale.



Ma perché la bellezza è così importante per noi massoni, tanto da costituire, insieme alla saggezza e la forza, i pilastri dei nostri lavori? Giuseppe Parini diceva, “la bellezza è quella qualità capace di appagare l’animo attraverso i sensi, infatti quando l’acclamiamo nei nostri templi noi non ci riferiamo ad un mero senso estetico, ma alle esaltazione dell’armonia alla contemplazione delle proporzioni, allo studio delle forme.”

Senza dubbio l’opera di Botticelli contiene le giuste proporzioni, l’armonie delle forme e per chi, come me ha avuto la fortuna di vederlo dal vivo, sa che ammirarlo dona veramente una sensazione di appagamento, così come tantissime altre tele conservate nella Galleria degli uffizi o in altri importanti musei che ho avuto la fortuna di visitare.

Ma la bellezza non risiede solo nella pittura, ma in tutte le forme d’arte come la musica dove probabilmente l’armonia raggiunge il suo senso più compiuto, ed è per questo motivo spesso mi sentirete insistere sull’importanza del maestro delle colonne armoniche .

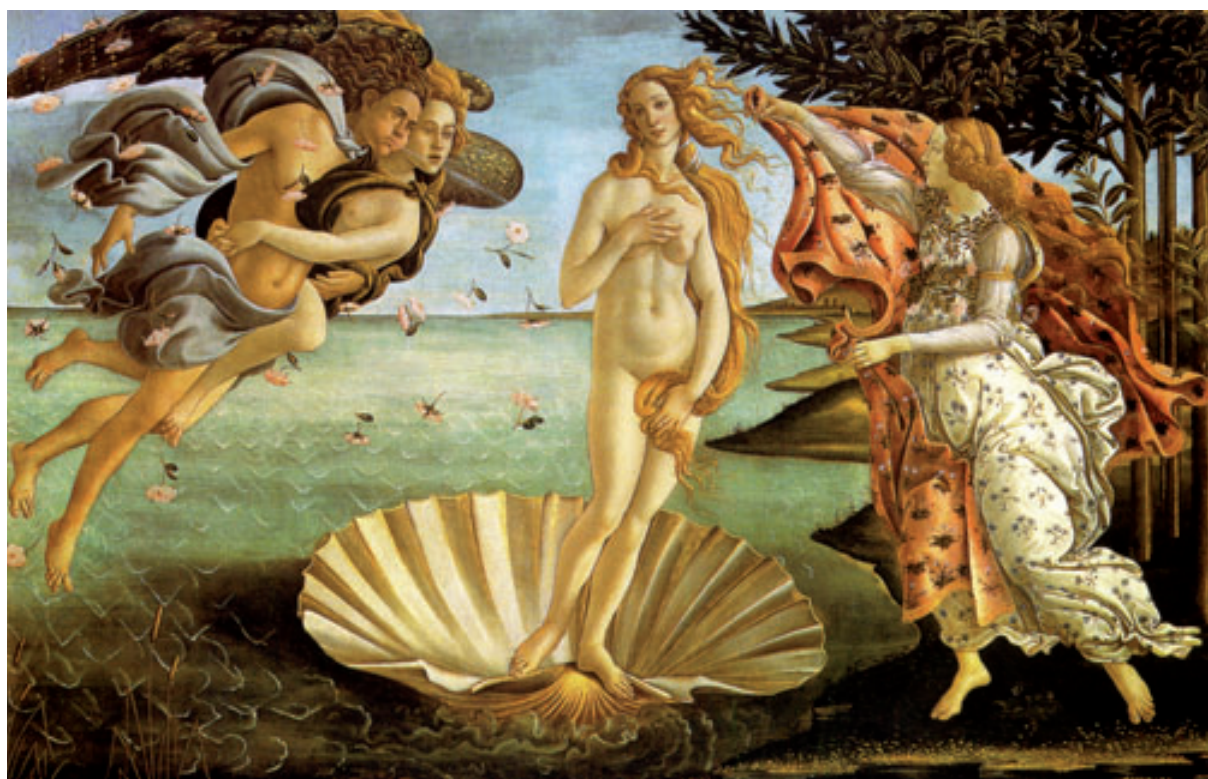
La bellezza risiede anche nella poesia o nell’architettura, che è la forma d’arte più vicina a noi per la simbologia, per le allegorie e metafore.

In tutte l’espressioni del genio umano c’è una costante ricerca del bello, delle proporzioni, dell’armonia, come chiavi d’accesso al divino, dove risiedono i punti di contatto con il GADU.

Non andrò oltre in questa mia tavola lascerò volutamente fuori aspetti che meritano studi e tavole dedicate, ammesso che io sia in grado di stilarle per esempio la sezione aurea.

Quello che ho voluto tentare di trasmettere con questo mio scritto è che la bellezza, così intesa, apre il cuore e la mente ad una elevazione spirituale e culturale. Non dubitate che usando questi mezzi, cioè la ricerca del bello come scalpello e martello, la nostra pietra grezza sarà enormemente levigata.

La ricerca del bello è il modo migliore per edificare templi alle virtù e scavare profonde ed oscure prigioni a vizi, e lavorare al bene e al progresso dell’umanità



Solo così, con il pensiero, la parola e i fatti, chi ama l'umanità entrerà nella battaglia contro il male, completamente dimentico di sé e dei suoi interessi e si dedicherà alla causa dell'umanità, non nascondendosi dietro il senso di inutilità né cercando un alibi in un idealismo male interpretato.

Affronterà i fatti della situazione del momento alla luce che proviene dalla sua visione stessa, al fine di restaurare nell'umanità l'Era dei Giusti, l'Era dell'Unità Spirituale, come ci insegna il Maestro Hiram, e verso l'Era della vera solidarietà in cui le risorse che la Natura e il progresso scientifico ci mettono a disposizione siano equamente ripartite tra tutti.

Dai nostri Rituali apprendiamo che l'umanità ha una missione divina che dev'essere compiuta sulle ali dell'amore, con l'azione comprensiva, il servizio altruistico e disposti a morire in battaglia, se questo è l'unico modo per servire il proprio fratello, il proprio figlio e liberarli dalla sofferenza e dalla schiavitù del bisogno.

Noi spesso ci chiediamo: "A che posso mai servire? In che modo nella mia piccola sfera, posso essere utile al mondo?". A queste domande io rispondo a me stesso: "scavando profonde e oscure prigioni al vizio ed elevando Templi alle Virtù, per il bene ed il progresso dell'intera umanità".

Ciò comporterà, cari Fratelli, di consacrarci totalmente ad aiutare l'umanità con spirito di servizio; servizio da svolgere nel luogo e nelle circostanze che il destino e il dovere impongono.

I nostri Rituali ci fanno intravedere un Mondo Ideale nel quale la Giustizia, l'equità, la Carità e l'Amore governeranno su tutta l'umanità.

Una Utopia, si sicuramente, ma nessuno mi potrà mai privare della Speranza di un mondo migliore.

HO PARLATO CON CENTO FILOSOFI

Ho parlato con cento filosofi,

ho pregato con preti, mullah, rabbini e monaci

ho seguito tutte le cerimonie

ma era sempre lo stesso Dio

che mi cercava nell'anima.

Poi mi son guardato in uno specchio

e lui m'ha trovato

e m'ha detto "Io appartengo a tutti,

come tutti appartenete a me;

e ricorda che nessun'arma spara da sola,

e non è il demonio che preme il grilletto. Nè io;

"ma è l'uomo che fa questo quando non è libero

dalle passioni cieche.

"Non praticare solo la devozione,

perché saresti un cieco che non sa dove va;

e non fare solo filosofia,

perché saresti un paralitico che vede,

ma non può avvicinarsi alla meta d'un passo.

"Se vuoi essere me,

e vuoi che io sia te,

sii come il sogno

che brilla nel cielo,

"che non cerca ricompense;

ma si consuma per la gioia e la vita del mondo".



CHI SONO IO?

Un neofita che intraprende un percorso iniziatico massonico, fin dalle prime fasi di frequentazione si trova a dover riflettere su diversi punti di domanda che il percorso iniziatico stesso impone, le domande per eccellenza sono: *Chi siamo? Da dove veniamo? Dove andiamo?*

Io devo ammettere, fratelli miei, che non passa giorno in cui non mi pongo o provo a riflettere su queste “domande guida”, e con grande stupore ogni volta la mia mente viene catapultata sempre oltre verso nuove forme di riflessioni che a loro volta mi stimolano ad approfondire e a non fermare mai il mio pensiero!

Ma c'è un'altra domanda, forse la più importante, che fa sempre compagnia alle canoniche tre domande appena citateuna domanda che ogni essere vivente dovrebbe porsi e a cui dovrebbe cercare di dare una risposta per avere una vera crescita personale interiore, la domanda è: *chi sono io?*

Effettivamente questa domanda ci accompagna sempre, qualunque cosa facciamo e ovunque andiamo, trascorriamo il nostro tempo nella costante ricerca di noi stessi, viviamo per scoprire chi siamo anche se non ce ne accorgiamo e non ce ne rendiamo conto, infatti inconsciamente lasciamo splendere la nostra luce.

Sia nella vita profana, ma soprattutto in quella massonica, nel momento in cui poniamo, chiediamo, alla nostra coscienza “chi sono io?”, diamo inizio a un profondo lavoro dentro noi stessi rendendoci sempre più conto dell'inconsistenza delle nostre certezze e convinzioni, ciò che crediamo di essere non è ciò che siamo.... prendiamo coscienza che modi di essere, personalità, veli e maschere sociali scompaiono man mano che approfondiamo le risposte sul “chi sono”!

Sicuramente porre nella giusta maniera il quesito principe di questo lavoro architettonico, produce un grande salto di consapevolezza, mettendo direttamente al centro la questione del chi



sono veramente.

Sono il mio corpo? Sono i miei pensieri? O sono le mie emozioni?

Forse la risposta più facile è identificata nel corpo perché tendiamo a confondere i bisogni fisiologici fisici con l'essere vero e proprio....mi spiego meglio, se avvertiamo una “stretta” alla pancia diciamo <ho fame> come se fosse la “persona” stessa ad avere bisogno di cibo, mentre in realtà è il fisico.

Stessa cosa se sentiamo piacere e diciamo <mi piace> confondendo noi stessi con le percezioni sensoriali, quindi chi sono io?

Beh è la meditazione che genera una netta frattura nell'identificazione del nostro stesso essere,

questa frattura separa ciò che siamo veramente da tutte le false identificazioni con il corpo e la mente, in particolare essa è lo spartiacque tra una vita materiale e una vita spirituale. L'assenza di conoscenza di chi siamo veramente ci porta a correre dietro alle esigenze del corpo e della mente, ci fa correre dietro a piaceri, bisogni e desideri, facendoci passare la maggior parte del nostro tempo a gratificare sia l'ego che il corpo che vogliono sopravvivere alla conoscenza stessa del proprio io.

Ma sopravvivere non è vivere!

Senza la conoscenza di chi siamo veramente non troveremo mai il vero senso della nostra esistenza, senza approfondire a fondo il "nosce te ipsum" siamo condannati a girare in tondo dentro una vita ciclica, che si ripete continuamente e che soprattutto non ci appartiene e che solo in apparenza riconosciamo come nostra. Ecco perché il "nosce te ipsum", la domanda "chi sono io" è così importante.

La domanda stessa ha il potere di risvegliare la consapevolezza di chi siamo veramente, aiuta ad avere una lucida comprensione che in fondo non siamo né il corpo né la mente, che i desideri, piaceri e bisogni sì, ci appartengono, ma non ci possono dare una vera e propria agognata soddisfazione!

Ponendoci questa domanda compiamo inevitabilmente il primo passo in un vero percorso di consapevolezza iniziatica, che ci condurrà sempre più verso una dimensione spirituale esoterica della vita e di noi stessi. Scopriremo lungo il tragitto livelli di profondità della nostra anima sempre più straordinari e ad ogni passo, ad ogni ostacolo che riusciremo a superare, raggiungeremo sempre più un senso di pace, un senso di realizzazione e di appagamento che riusciranno a colmare quel vuoto che ci avvolge e che deriva dal materialismo che sicuramente non ha direzione e che scandisce lo scorrere del tempo della dimensione profana della vita stessa.

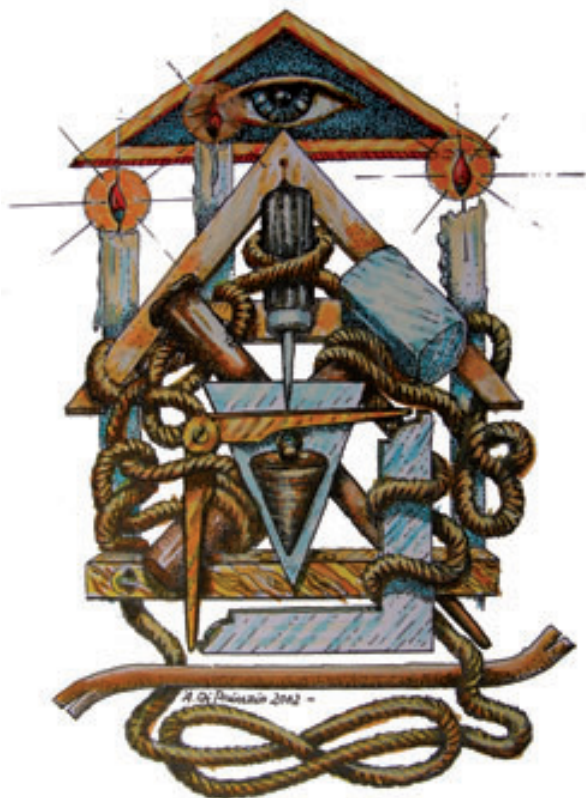
Quindi "chi sono io" veramente va al di là di ogni descrizione razionale, ma allo stesso tempo è qualcosa di tangibile, qualcosa di

sperimentabile, che riesce ad imprimersi e a germogliare nella coscienza rendendo veramente libera l'anima/persona dai condizionamenti della mente....mente che come abbiamo detto prima nel mondo profano è inquinata e condizionata dal tintinnio e dai falsi bagliori dei metalli.

Possiamo quindi asserire senza ombra di dubbio che il "nosce te ipsum" è la strada maestra verso questa consapevolezza universale, è quella forza primordiale capace di accendere in noi quel forno alchemico che ci farà trasformare lo strato di *piombo* che avvolge la nostra anima in *oro*...che ci farà scoprire la nostra pietra filosofale avvicinandoci al divino rinchiuso in noi stessi, ma soprattutto che passo dopo passo ci aiuterà a far cadere i veli dell'illusione e che quindi ci permetterà di realizzare la nostra vera natura infinita ed illimitata, libera da ogni condizionamento e perfetta così com'è.



IL QUADRO DI LOGGIA



Il quadro di Loggia è il cuore pulsante dell'officina. Senza di esso i sacri lavori rituali non possono essere compiuti. La sua origine affonda le radici nella massoneria operativa, ma in forma diversa da quella attuale. Infatti, nelle gilde degli operai massoni, veniva usata la locuzione "tavola di tracciamento" in quanto essa veniva letteralmente disegnata "tracciata" appunto, con del gesso sul pavimento dei locali degli attrezzi, usati per istruire gli apprendisti e per prendere decisioni sull'operato dell'officina. Il contenuto del rettangolo-quadro, il quale veniva cancellato a lavori ultimati, rimane avvolto in una velata e mi-

steriosa incertezza. Alcuni pensano che i disegni riprodotti nel suo perimetro rappresentavano i simboli massonici tradizionali, ma c'è una teoria secondo la quale alcuni massoni operativi disegnavano, in un suggestivo simbolismo, l'intero alfabeto, rappresentato dal cifrario massonico, formato da una coppia di due rette parallele orizzontali attraversate da altre due rette, anch'esse parallele, verticali che sormontano una croce di Sant'Andrea.

Ad esempio crittografando "R: L: B. Telesio", avremmo scritto: Più avanti nel tempo, quando la Massoneria "operativa" si trasformò in Massoneria "Speculativa", il quadro di Loggia subì una metamorfosi strutturale. La mobilità delle logge, dovuta al fatto che non vi erano più dei locali fissi per i lavori massonici ed anche perché esse erano costituite, molte volte, da militari e marinai, hanno favorito la materializzazione della "tavola di tracciamento" in forma di dipinto, di ricamo o di tappeto. In questo modo era più comodo trasportare il quadro di Loggia a necessità, srotolandolo ad inizio lavori e riavvolgendolo alla loro conclusione, senza doverlo ridisegnare ad ogni tornata.

L'evoluzione umana, dettata da esigenze del periodo e dal naturale progresso dell'umanità, ha quindi portato, in primo luogo, ad una mutazione fisica: dalla "tavola di tracciamento", prima disegnata sul pavimento con del gesso (o sulla sabbia, poi, con il bastone del maestro delle cerimonie), in seguito disegnata o ricamata su un supporto flessibile, infine in "quadro di Loggia" così come lo conosciamo ora; ed in secondo luogo ad una mutazione concettuale, passando dalla rappresentazione dello schema di Loggia, in cui veniva indicato il posizionamento dei dignitari, alla riproduzione del simbolismo della Loggia stessa.

Infatti, ogni grado in cui si svolgono i lavori di Loggia, ha il suo quadro caratterizzato dai simboli appartenenti alla camera specifica. Un filo conduttore, però, lega la storia del "quadro di Loggia", ossia l'importanza che esso ricopre nei lavori compiuti: la sua sacralità.

La sua "tracciatura", infatti, trasforma un co-



mune locale in Tempio Massonico e consacra i lavori, che con la sua “supervisione”, la Loggia si accinge ad operare.

Una particolare azione rituale ha rapito la mia attenzione, e cioè il momento in cui il mastro di Cerimonia pone la punta del suo bastone, che un attimo prima ha disegnato i simboli del grado per cui si unisce la Loggia, sul quadro stesso, congiungendo il trascendente con il fisico e facendo discendere nel tempio la spiritualità necessaria a trattenere e foraggiare quelle energie positive emanate dai fratelli massoni, ed a intridere qualsiasi cosa nel tempio con la giusta sacralità.

Il Quadro di Loggia, considerato da questo punto di vista, assume una connotazione interiore per il singolo fratello in particolare, ed in generale per l'insieme dei fratelli che divengono, dopo l'inizio dei lavori, “UNITA” sotto il profilo spirituale. A mio avviso, è da valutare con estrema attenzione, quindi, il gesto con cui il maestro delle cerimonie, traccia idealmente i simboli del grado di mestiere con cui si effettuano i lavori. Esso infatti rappresenta un momento magico, durante il quale si crea l'empatia tra i fratelli operanti nel tempio in quel momento.

L'empatia, cari fratelli è una “cosa” tangibile. A

mio avviso la si può vedere come una sorta di coscienza comune, che ci lega in un armonioso abbraccio, che mette sullo stesso piano la parte cognitiva di ogni fratello in Loggia.

Quadro di Loggia in camera di Compagno
Quadro di Loggia in camera di Apprendista

Una parte di me, che ha una forte attitudine scientifica a voler ricercare la motivazione sperimentale di ogni cosa, mi ha spinto spesso oltre, nei miei studi sulla mente e sul cervello umano. Ho così scoperto, da letture effettuate, che il nostro cervello produce onde elettromagnetiche in un range di frequenza che va da 0 a 40Hz, prodotte secondo alcuni scienziati dai bio-fotoni emessi proprio dalla materia celebrale. Se tralasciamo le frequenze che vanno da 0 ad 8 Hz emesse tra il sonno e la veglia, ricoprono fondamentale importanza le due macro-aree che rappresentano rispettivamente, quella da 8 a 12 Hz (onde alfa) per la condizione di meditazione, e quella da 13 a 40 Hz (onde beta) per la condizione cognitiva durante la quale è richiesta un'alta concentrazione. Studi più recenti hanno dimostrato che attraverso la “correlazione quantica” del cervello umano, avviene una connessione tra queste vibrazioni, e quindi una

sincronizzazione tra i cervelli di persone impegnate in una attività comune. Tutto ciò avvalorava l'importanza, per ogni fratello, che rappresenta la partecipazione alla tornata, ed il simbolismo massonico nel tempio. Particolare attenzione è da dare proprio al quadro di Loggia, che da centinaia di anni ricopre un'importanza sacrale per la Massoneria, in quanto presente ed essenziale per qualsiasi Loggia massonica, lontana nel tempo e nello spazio.

Sicuramente questi miei studi hanno contribuito ad accrescere il rispetto e l'interesse per il quadro di Loggia e per l'atto della sua "tracciatura", il quale rappresenta un momento cruciale, per il prosieguo dei nostri lavori architettonici, e per il coinvolgimento di tutti i fratelli a partecipare spiritualmente, con serena attenzione, alla ritualità della tornata.

Quindi cari fratelli, la "tracciatura" del quadro di

Loggia rappresenta un punto focale del Rito, per cui invito a riflettere sull'importanza della "ritualità", in generale, non profanandola con il nostro essere superficiali, ma eseguendola con coinvolgimento, attenzione e serietà, in quanto è proprio nel "rituale" che avviene la connessione delle coscienze dei fratelli, e di queste con l'intero universo, ed è in questa atmosfera sacra che noi potenziamo la nostra anima, la nostra coscienza e la nostra conoscenza.

Il rituale legato al quadro di Loggia trasforma il Tempio in un luogo sacro, ed altamente energetico, che ci lega e stimola la nostra mente in modo positivo. Anche un oggetto inanimato può produrre energia, come il nostro quadro di Loggia, simbolo per eccellenza della tradizione e dello spirito massonico. Il grande scienziato Albert Einstein diceva: "tutta la materia è vibrazione la quale è energia".

LA PREGHIERA DEL MASSONE

**ANIMA UNIVERSALE
SORGENTE DI VITA DI TUTTI GLI ESSERI
CAUSA VIVIFICANTE DEI TRE REGNI
INTELLIGENZA
CHE MUOVI I MONDI E LE COSE
SCENDI
NELLA PROFONDITÀ DELLE COSCIENZE
A SUBLIMARE CON LA POTENZA DELLO SPIRITO
LE PASSIONI
CHE IN CIECA OPPRESSIONE
CONDUCONO AL MATERIALISMO
E ALL'EGOISMO
SIANO I FRATELLI DI QUESTA OFFICINA
PURIFICATI
DAL FUOCO DELL'ENERGIA VITALE
CHE TUTTO REGOLA NELL'ARMONIA
SUPREMA
PER IL COMPIMENTO
DELLA GRANDE OPERA
CHE È LUCE E AMORE
AMEN**

Franco Balacco



L'OUROBOROS



Che cos'è il Tempo? Se nessuno me lo chiede, lo so; se dovessi spiegarlo a chi me lo chiede, non lo so più.

Sono parole di Sant'Agostino, che testimoniano molto efficacemente la difficoltà che ciascuno di noi incontra nel definire il Tempo.

Nel mio essere Massone questo interrogativo si è affacciato spesso nella mente: il tempo che passa, come passa, cosa lascia. Irreversibile, divora ogni cosa e, nel divorarsi, si trasforma e muta. Non si può discendere due volte nel medesimo fiume e non si può toccare due volte una sostanza mortale nel medesimo stato, ma a causa dell'impetuosità e della velocità del mutamento essa si disperde e si raccoglie, viene e va. (*Eraclito*)

Il tempo è quella dimensione in cui l'uomo coglie la sua limitata e precaria condizione. Il profano, sospeso tra passato e futuro, non può afferrare nulla di stabile. La coscienza del tempo è l'Ouroboros, il serpente che si mangia la coda... la coscienza di degrado e di morte, con una connotazione inquietante. Ecco che nell'individuo esiste spesso un rifiuto e un'aspirazione all'eternità, ad un eterno presente. Per l'uomo Massone, invece, il tempo è sì un flusso unico e omogeneo nel quale si immergono tutte le cose soggette a mutamento, ma diventa per lo più circolare ed il suo simbolo è rappresentato dall'Ouroboros, il serpente che si mangia la coda: l'eterno ritorno dell'Uguale, in continuo divenire.

Ciò che proviamo non è dato dai secondi, dai minuti o delle ore, ma dallo spessore che diamo a quel tempo che viviamo, soprattutto all'interno del Tempo, dove il tempo non è più una forma vuota che attornia le cose e gli esseri, ma diventa pulsazione stessa della vita. Il vero tempo dell'esistenza, quindi, non è quello degli strumenti di misura esterni, ma quello del lavoro massonico, attraverso il quale un fratello riesce ad entrare in rapporto con le altre coscienze. Questo è il vero tempo della libertà. La Massoneria è, appunto, un ordine iniziatico teso allo sviluppo morale e spirituale della persona, attraverso i rituali che costituiscono un «ritorno alle origini» perché si riproduce

un gesto archetipico in grado di rigenerare il tempo e lottare contro il divenire. Io non sono di nessuna epoca e di nessun luogo; al di fuori del Tempo e dello spazio, il mio essere spirituale vive la sua eterna esistenza. (*Apologia di Cagliostro*)

Il rituale diventa mezzo straordinario attraverso il quale “si ferma” il Tempo storico per creare una tensione che si proietti verso il Gran Tempo della Sublime Opera. Attraverso il rituale, un Massone controlla e dirige il tempo, ne diventa il padrone; sia chiaro, non mi riferisco certamente a quello misurabile e catalogabile secondo le leggi della fisica profana, ma a quello iniziatico, che è infinito, cioè si proietta e si confonde, liquefa, scioglie insieme alchemicamente, nell'essenza eterna dell'Essere. È questa la meravigliosa trasfigurazione alchemica: il tempo profano, ossia il plumbeo, che si trasforma in tempo iniziatico, cioè aureo.

Il tempo massonico rappresenta lo spazio di cui fruiscono tutti i Fratelli, che si dispiega attraverso peculiari ritmi individuali privi di una qualsiasi classificazione o catalogazione. Nel Tempio massonico, durante i lavori di Loggia, il tempo rimane “incantato” mentre il rituale si esprime e si espande in tutta la sua forza.

L'illuminato, il Massone, diviene un liberato nella vita e, proprio in virtù di questo, riesce a superare il Tempo, nel senso che non partecipa più alla sua durata. ... il sole resta immobile, ma dopo essersi alzato allo zenit esso non si alzerà e non si poserà più. Si terrà solitario nel Centro... giammai è tramontato, giammai è sorto... Il sole, cioè il Tempo, rimane immobile per colui che sa.

Cari Fratelli proseguiamo il nostro viaggio





Urbino, Galleria Nazionale delle Marche - "La città ideale" - Artista anonimo del fine XV secolo

SOGNO ED UTOPIA

La Direzione della rivista Kairos



La città del Sole - T. Campanella

Nella più antica lista reale sumerica, della fine del III millennio a.C., si legge: "Allorché il regno celeste venne sulla terra, esso fiorì in Eridù". Più tardi la decadenza e l'imperfezione delle città suggeriscono la rappresentazione di un modello perfetto, collocato in tempo remoto, in un luogo remoto oppure solo nella mente di chi scrive. L'astro solare, oltrepassando le porte del solstizio d'inverno, annuncia la nuova rinascita confortandoci con la certezza della resurrezione in una Luce crescente che è il ri-fiorire di una maggiore consapevolezza interiore. Il momento della speranza, del sogno utopico degli Iniziati e dei Liberi Muratori che preparano il tempo che verrà; tempo in cui l'umanità, ritrovata l'Intelligenza Superiore, accenderà la fiammella inestinguibile dell'Amore che la condurrà nei pressi della Gerusalemme Celeste nelle cui mura sono stagliate

le Porte del Cielo. Sogno e utopia della Gerusalemme Celeste... l'avvento e l'istaurazione del Sacro Impero che è la Cittadella ideale della Libera Muratoria Universale. Quando si parla di "Città Ideale" la mente corre a Platone, alle immagini da lui delineate nella Repubblica e nelle Leggi, generalmente giudicate ambedue "utopiche". Conviene qui rilevare che se nella comune accezione l'aggettivo (derivato dal nome che Tommaso Moro assegnò nel 1516 al suo "*optimus reipublicae status*" dell'immaginaria isola, senza tempo e senza spazio, "*non ubicata*") le dichiara fuori dalla realtà, non per questo l'utopia perde il suo originario valore di modello ideale, che è tuttavia reale per chi l'ha immaginato come per chi interiormente lo contempla e alle sue leggi conforma il suo personale comportamento, quasi sempre in contrasto con il modo di vedere dei più. Il lungo dialogo di Platone con se stesso si conclude con una dichiarazione di Glaucone circa la città descritta da Socrate: "*Io credo - dice Glaucone, quasi presagendo la Utopia di T. Moro - che essa non esista in alcun luogo della terra*". Ma - ribatte Socrate - "*in cielo forse esiste un modello per chi voglia contemplarlo e nel contemplarlo trasferirvi se stesso. E non importa se questa città esista o esisterà dove che sia: perchè di questa sola l'uomo giusto si interesserà, e di nessun'altra*".

Il Libero Muratore, il Massone, si riscopre nella risposta di Socrate poichè essa è in piena armonia con la tensione verso la meta del suo Viaggio

ideale: l'illuminazione intellettuale che gli rivela un'altro non imperfetto mondo, di cui il Massone si sente cittadino e come tale si comporta anche nel mondo terreno, dove - al pari di Socrate - egli addita la Via che sa di dovere seguire, anche da solo, e quali che siano le reazioni di quelli con cui convive nella città terrena. Sogno ed utopia del Massone di un paese ideale ispirato dalla sua coscienza e dal suo desiderio teso verso le Virtù. Con il celebre libro "Utopia" coniato da T. Moro, che è ispirato dalla "Repubblica" di Platone, ha inizio l'immaginario sociale, che trova particolare espressione nella "Citta del Solè" di T. Campanella e nella "Nuova Atlantide" di F. Bacone. Nel concepire le loro utopie, questi autori-filosofi non si proponevano soltanto di descrivere una società ideale in cui gli uomini raggiungevano la saggezza e la felicità, ma, soprattutto, anche di criticare i mali del loro tempo, con particolare riguardo alla decadenza della moralità politica, intesa nel senso più ampio della parola. Esse interpretano e rappresentano le aspirazioni di un'epoca, di un gruppo sociale o di singoli pensatori che si manifestano come una idealità capace di orientare e sollecitare cambiamenti nella società reale, soprattutto quando non si intravedono vie d'uscita nel presente e la speranza per il futuro cede il posto all'apatia ed alla rassegnazione. E' proprio in questi momenti che nasce l'utopia e il sogno, i quali diventano punti di "riferimento ideale", fari che illuminano le tenebre minacciose di un mondo che sembra oramai destinato a subire ogni sorta di sopraffazione. Il sogno e l'utopia rappresentano, forse, una speranza dell'umana famiglia in crisi, ma sicuramente sono fonte pura da cui trarre la forza per far prevalere il bene sul male, la giustizia sull'ingiustizia, il vero dal falso, il buono sul cattivo, l'amore sull'odio. Ed è proprio nella eterna lotta



tra bene e male che il bene ideale dell'immaginario utopico può svolgere il ruolo di riferimento e di guida dell'umanità; l'umanità che, se non vuole smarrirsi negli innumerevoli e contrastanti sentieri della "dittatura del presente", non può e non deve rinunciare a tale guida ideale di pace, di giustizia, di progresso... Oggi l'anelito dell'uomo a vivere una pace stabile e duratura sta subendo, ancora una volta e più che nel passato, profonde delusioni che rendono assai fragili le condizioni di vita del nostro mondo. A questo grave pericolo, altri se ne aggiungono: gli immani problemi della sovrappopolazione di molte regioni del terzo e quarto mondo che mettono in pericolo la stessa sopravvivenza fisica dell'uomo; il diffondersi a macchia d'olio del flagello delle droghe che minano giorno dopo giorno la resistenza fisica e morale di vasti strati delle nuove generazioni in tutte le regioni del pianeta; la distruzione dell'equilibrio ambientale; lo spostamento migratorio di milioni di persone; le lotte religiose; il lavoro, l'acqua, il grano, la dittatura del presente... il futuro dell'umanità: i giovani.

Questi mali, che affliggono l'umanità intera, possono ritenersi altrettanti gravi come quelli che, in tempi passati, hanno favorito il nascere delle utopie. La situazione di oggi, a nostro avviso, è infinitamente più grave di quelle che caratterizzavano la società inglese di Moro e di Bacone, lo Stato greco di Platone e la Calabria di Campagna. Mentre allora i mali erano limitati a certe Regioni, oggi essi sono di portata planetaria. Forse, oggi più di ieri, esiste la necessità di concepire utopie e di sognare mondi possibili in cui l'uomo possa vivere felice, allo scopo di trovare nei sogni e nell'utopie le soluzioni ai mali che affliggono l'intera umanità. Di fronte ad una società in dissolvimento, governata dalla dittatura del presente, e ad una umanità angosciata, la Massoneria Universale ha il dovere di far conoscere la propria Utopia? Pensiamo proprio di sì! L'utopia massonica può rischiare il cammino di tutti noi ed in particolare di chi ci seguirà alla costruzione di un mondo migliore ove l'Amore

ed il bene comune regnino sovrani (*l'avvento del Sacro Impero che sarà istaurato all'ultimo colpo di cannone - R.S.A.A.*). Ogni Libero Muratore ma soprattutto il Massone di Rito Scozzese Antico ed Accettato deve sentirsi partecipe di questo progetto ideale, affinché possa dare il proprio contributo al benessere dell'Umana Famiglia. Questo lo spirito del Libero Muratore... questo lo spirito che si apprende con i Lavori di Loggia... questo nella Camere Rituali...

Con questo spirito di anelito verso l'Alto, la Direzione di Kairos saluta con fraterna amicizia il Ser.:mo e Pot.:mo Gran Maestro, Fr.: Nicola Tucci 3° 33°, e il Pot.:mo Sovrano Gran Comendatore del R.S.A.A., Fr.: Pasquale Costanzo 33°, stabili Colonne e sicure Guida del Grande Oriente Italiano – Obbedienza Piazza del Gesù - e tutta la Giunta Esecutiva, augurando a tutti, come sempre, un proficuo e illuminato Lavoro a beneficio di tutti i Fratelli e della Nostra Comunione.



La Luce della Speranza brilla nelle tenebre della perdizione e della distruzione - Sandro Parise



IL CALENDARIO

Un sapiente prelado anglicano, James Usher, condusse, nella metà del 1600 EV, una serie di studi e di pubblicazioni apprezzatissime, tanto che gli fu concesso il riposo delle spoglie mortali nell'abbazia di Westminster per ordine di Cromwell, politico, militare e primo duca di Essex. Usher concentrò gli studi sulla nascita del mondo, furono da tutti intesi come guida, tant'è che dal 1723 E.V. si è iniziato a datare i calendari usati dalla massoneria speculativa, nata cinque anni prima, proprio seguendo le linee guida dei suoi studi illuminati. Il calendario ha come significato, sistema di scansione del tempo in base a cicli astronomici, è uno strumento di misura che segna lo scorrere del tempo, articolato in giorni, settimane, mesi e anni e comunque per un lasso di tempo ben preciso; evidenzia liturgie religiose, fasi lunari, festività, nello specifico è utilizzato anche negli eventi sociali e nelle manifestazioni sportive. Etimologicamente è una voce dotta, intelligente, deriva dal latino CALENDARIUM, che tradotto significa libro dei conti, molto usato dai fiorentini nel XI° secolo nella culla del commercio toscano, per annotare scadenze, pagamenti ed incassi. Negli ordini massonici, le date apposte su documenti ufficiali, come anticipato, non si utilizzano i comuni calendari che deter-

minano l'era volgare, ma si usa uno in particolare che varia a seconda del rito stesso. Esistono diversi metodi per determinazione dell'anno: V.L.: VERA LUCE Anno della Luce, è determinato aggiungendo all'anno del calendario gregoriano 4000, solo dopo essere trascorso l'ultimo giorno di febbraio del calendario gregoriano; A.M.: ANNO MUNDI somma 3760 all'era volgare; A.I.: ANNO INVENTIONIS o della scoperta, 530 aggiunto all'era volgare; A.O.: ANNO ORDINIS è invece dato dalla sottrazione all'anno volgare del numero 1118. In ogni caso, come il calendario dell'era volgare evidenzia gli anni trascorsi dalla nascita di Cristo, anche gli altri segnano l'inizio, ognuno con delle indicazioni precise quasi sempre indicano la nascita o l'inizio. L'Anno di Vera Luce o Vera Luce, ci indica che l'inizio avviene con la nascita o inizio della luce, che conseguentemente ad un riferimento simbolico alla luce massonica, da inizio alla determinazione della data aggiungendo il 4000 all'anno gregoriano o anche volgare in corso, anch'esso, come nell'era volgare, è scandito da giorni, settimane, mesi e anni che si ripetono perpetuamente, elencati in gradi (4° giorno del 6° mese). Il nuovo Anno di Vera Luce, ha inizio il primo giorno del mese di Marzo del calendario Gregoriano, quindi il 1° giorno del 1° mese, ne consegue che il 12° mese dell'anno di Vera Luce è Febbraio, dedotto ciò posso affermare senza ombra di dubbio che sono nato il primo giorno dell'undicesimo mese dell'anno di Vera Luce 5977, essendo nato il 01/01/1978 EV. L'Anno di Vera Luce inizia, quindi, come già riportato in precedenza, in coincidenza del 1° marzo del calendario gregoriano, nel mese di Marzo si assiste all'equinozio di primavera da qui, è il mese del 1° segno zodiacale Ariete, giorni in evidenza sono per noi gli equinozi e i solstizi, si evidenziano anche i giorni del cambio del segno zodiacale, ne consegue, come ci insegnano i lavori nelle nostre officine che la settimana inizia di domenica e quindi, sappiamo tutti benissimo che: "1° Giorno - Domenica che l'Orgoglio diventi Umiltà e quindi Fede" a inizio lavori è un augurio, che a fine lavori diventa una certezza "1°



Giorno - Domenica l'Orgoglio è diventato Umiltà e quindi Fede". Anche i mesi hanno un appellativo differente rispetto al calendario tradizionale, qui di seguito la tabella comparativa, anche se gli appellativi mensili sono stati sostituiti da un'elencazione numerica graduata ormai diventata consuetudine: Marzo/ Nissam- 1° mese, Aprile/ Tiar- 2°mese , Maggio/ Sivam- 3°mese; Giugno/ Thamuz- 4°mese; Luglio/Ab - 5°mese; Agosto/Ellul - 6°mese, Settembre /Tisri - 7°mese, Ottobre/ Chenan - 8°mese, Novembre/Kisler - 9°mese, Dicembre/Thebet - 10°mese, Gennaio/ Herat - 11°mese, Febbraio/Adar - 12°mese.

Nell'antichità i greci utilizzavano diversi tipi di misurazione del tempo, analizzando i due più diffusi sono riusciti a dare un'interpretazione personale molto semplice che consiste nella qualità del tempo trascorso e nella quantità, uno è rappresentato da Kronos, divinità del tempo per eccellenza, misura il trascorrere del tempo in maniera schematica, scorrere di secondi minuti e ore, che si ripetono all'infinito ma che misurano con precisione un'azione con un fine preciso (due ore per spostarsi a piedi da un punto all'altro con estrema precisione), il secondo è Kairos misura del tempo Cairologico, rappresentato da una divinità semi sconosciuta, che a differenza della quantità del primo rappresenta la qualità del tempo trascorso, momento giusto e opportuno, va da sé che la qualità essendo soggettiva è difficilmente misurabile ed è per questo nelle nostre officine durante i lavori si misura il tempo cairologico al fine di stabilire la bontà di quello che si fa. Avere un'ora di tempo per effettuare un'azione, tende a portarci a fare prima, avere un'ora di tempo per

la nostra crescita, ci porta a fare il meglio possibile. Il perché di questa riflessione trasformata in tavola è data dalla necessità, di dover apporre, qualche mese fa, la data su un documento ufficiale, mentre io osservavo il mio M:V: ed un fratello maestro dal lungo cammino, che calcolavano chi con le dita chi con carta e penna la data precisa, con entrambi che arrivano alla stessa conclusione. Ciò mi indica, che i diversi modi e metodi dei fratelli, rappresentano la diversità di ogni persona, ma ancora più importante è che la strada che percorriamo porta nella stessa direzione, VERSO LA LUCE.



CHE COSA NON È LA MASSONERIA

(La Massoneria non è un gioco!)



Alla domanda cos'è la Massoneria o, meglio ancora, che cosa ho cercato nella Massoneria, sarebbe stato relativamente facile rispondere, ma, probabilmente, le risposte avrebbero contenuto soltanto una parte di verità e sicuramente niente di quella verità e di quella luce che diciamo di essere venuti a cercare.

Rispondere invece alla domanda: “che cosa non è la Massoneria” è molto più difficile e, di primo acchito, sembra che la risposta non ci sia, oppure che ci siano soltanto risposte banali.

Sono rimasto a lungo a pensare ed alla fine una risposta è venuta, una risposta enorme, a pensarci bene, e che porta tanto lontano:

LA MASSONERIA NON È UN GIOCO!

Siamo cresciuti giocando e, da fanciulli, il gioco era utile e buono, perché imitavamo gli adulti ed imparavamo a vivere nella vita sociale ad esservi adatti. Ciò che non va bene, invece, è che abbiamo continuato a giocare, a giocare nell'età adulta il ruolo che ci eravamo o che ci avevano assegnato, tanto da diventare persona nel significato etrusco che ha la parola: è il nome di una MASCHERA. Non abbiamo avuto modo di pensare che ci fosse qualcosa oltre a quello che imparavamo giocando, perché nessuno ha cercato di dirci che quella non era la verità ultima, la realtà dell'Esistenza Universale cui partecipiamo anche noi. Nessuno ha cercato di dircelo e, anche se qualcuno, sapendolo, avesse voluto farlo, non ci sarebbe riuscito perché la verità ultima è un segreto intrasmissibile a

parole ed invisibile. Che cosa possa, ad un certo momento, portare una persona a cercare la luce io non so; forse l'amore, non quello che ci viene dal di fuori, ma quello che nasce da noi, per noi e per gli altri; forse uno o più eventi dolorosi e pesanti della vita. Penso a Frate Francesco da Assisi ed alla sua malattia quando era prigioniero a Spoleto; in seguito una delle sue richieste a Dio è stata: *“Fa' che io desideri amare più che essere amato”*

Ad un certo punto della vita, abbastanza tardi, ho capito che c'era qualcosa da conoscere e che era di qualità superiore e misteriosa; qualcosa che certo non avevo trovato in tutti i libri che avevo letto perché anche la cultura, se è fine a se stessa, diventa come una cipolla: levi uno strato dopo l'altro, alla ricerca del cuore e, quando hai finito, ti accorgi che non c'è niente, nient'altro.

Il rischio è che, avendo giocato un ruolo per tutta la vita, anche in Massoneria si continui a giocare ed allora è inutile esserci arrivati.

Ciascuno di noi ha recitato la sua parte e la recita ancora; quindi, entrando nel Tempio è necessario spogliarsi di se stessi e divenire una tabula rasa sulla quale il rito ed i simboli possano scrivere il mistero della verità. Lasciar fuori i metalli vuol dire anche questo. I metalli non sono soltanto gli affanni ed i tanti pensieri profani che ci hanno accompagnati nella giornata, ma anche il concetto di noi che la nostra mente ha formato nel tempo, il nostro ego dal quale è difficilissimo uscire, ma che non è, non è assolutamente vero ed anzi ci impedisce di raggiungere la conoscenza.

Nell'essere umano abita Dio, ma spesso non lo sappiamo, non lo sentiamo quasi mai e, distratti dal nostro ego... continuiamo a giocare. Se non usciamo dal nostro ego, che ci impedisce di vedere la vera luce, non riusciremo mai a vedere l'ultima realtà delle cose.

E se l'individualità di ogni creatura fosse soltanto un'invenzione dell'essere umano, tanto per poter pensare che lui è il migliore di ogni cosa?

LA MASSONERIA NON È UN GIOCO!

La cultura, l'intelligenza, la “buona educazione” sono tutte cose di valore, sono utili nella vita profana, ma sono verità soltanto in superficie, non sono Massoneria; a volte esse servono soltanto a distrarci da quello che è il lavoro del Massone: costruire Templi alla virtù ed oscure prigioni al vizio. Si tratta dei nostri vizi e delle nostre virtù, non di quelli degli altri. Guardare in se stessi richiede coraggio e duro lavoro ed a volte, scoraggiati e stanchi, preferiamo guardare altrove, ma

LA MASSONERIA NON È UN GIOCO!

Senza amore, umiltà e rispetto per tutto ciò che ci circonda, non arriveremo mai alla verità sulla nostra esistenza... la verità su noi stessi. Morendo si risuscita a nuova vita; abbandonando il nostro ego, dimenticando la nostra “persona”, lasceremo gli equivoci e saremo sereni nella verità o, meglio, sulla via della verità. La via della Gnosi è infinita, perché dopo una scoperta ce ne è un'altra ancora e poi ancora e poi ancora... ma questo è affascinante e rassicurante soltanto mentre si sta percorrendo la via.

Agli inizi e nei momenti di debolezza fa paura abbandonare se stessi, dimenticarsi di sé per andare verso l'ignoto, che, tra l'altro, sappiamo bene di non poter raggiungere pienamente.

E' qualcosa di sconosciuto e, per incamminarsi verso di esso, è necessario prima abbandonare ciò che è noto... quanto sono più rassicuranti il nostro ego, la nostra maschera, la nostra cultura, le cose che abbiamo frequentato sempre nella vita profana!

E' in quel momento che bisogna pensare agli scienziati che studiano l'universo: essi continuano il loro lavoro pur sapendo che, almeno per ora, non vedranno mai quella parte che si allontana da noi



più veloce della luce. Comunque non è facile abbandonare il noto per l'ignoto ed il rischio è di tornare a giocare senza neanche accorgercene, ma

LA MASSONERIA NON È UN GIOCO!

L'essere umano ha avuto un grande dono: l'intelligenza, ma poi è rimasto lì, in contemplazione della sua intelligenza, del suo sapere ed ha finito con il credere di essere la creatura più preziosa dell'universo; da qui a pensarsi, ciascuno, il più prezioso anche dei suoi simili il passo è breve; ed allora la serenità si allontana ed al suo posto arrivano: frustrazione e angoscia.

Noi siamo qui e ci ripetiamo, all'inizio di ogni tornata, cosa abbiamo chiesto venendo in Massoneria ed ogni volta, entrando nel Tempio, cerchiamo di lasciare i metalli fuori della porta.

Seneca, duemila anni fa, disse:

“In unoquoque virorum bonorum abitat Deus”.



tratto da

ANFITEATRO DELLA SAGGEZZA ETERNA

A che servono fiaccole, torce e occhiali, a chi chiude gli occhi per non vedere ?

Il frosone simbolizza il mondo delle tenebre, da dove lo spirito deve uscire per sviluppare a poco a poco il suo regno e, più in particolare, l'uomo indifferente, di cattiva volontà, che si acceca per non vedere ed al quale solo il tempo, con le sue prove, potrà rendere gli occhi.

L'uomo purificato si sforza verso la conoscenza dell'unità, lasciando da parte tutti i miti, tutte le cause seconde, o quanto meno non fermandovisi che come a dei gradi della scala mistica che conduce all'Anfiteatro della Saggezza eterna, consacrato a Dio-uno, Ain-soph, principio di tutte le cose.

Egli sfuggirà pertanto alle idee grette, ai sistemi sofisticati dove l'anima agonizza, priva di luce; ch'egli divenga, celebrando le opere di Dio, degno che Dio lo consacri suo figlio benamato.

Enrico Khunrath



FIGURA DELLO
STRANIERO
NEL SIMBOLISMO DEL IX GRADO
DEL RITO SCOZZESE ANTICO ED ACCETTATO
Micael



Nel Rituale di Iniziazione la figura dello “Straniero” ricorre due volte: [...] *dopo qualche tempo il Re Sa-lomone si trovava nel suo palazzo intrattenendosi con più di novanta maestri, quando il Capitano delle Guardie gli annunciò che uno straniero domandava di potergli rilevare un segreto della più alta importanza. I Fratelli furono allarmati dalla facilità con la quale Salomone faceva avvicinare lo straniero; ma Salomone stesso, dopo un breve colloquio, venne ad assicurare i Fratelli, comunicando loro che lo sconosciuto era a conoscenza del nascondiglio dove si rifugiava l'assassino del Maestro dei Maestri e che si offriva di condurvi quanti avessero desiderato accompagnarlo [...]*».

Al suo arrivo lo Straniero, che chiede udienza a Salomone, viene accolto dallo stesso in un modo stranamente agevole, è strano infatti che un personaggio sconosciuto ai più e per di più estraneo all'Ordine Massonico, con tanta facilità riesca a farsi ricevere dal re, questo deve far pensare che Salomone in realtà sapesse chi fosse lo straniero o almeno avesse riconosciuto ciò che si nascondeva dietro tale figura. Il fatto che Salomone si accosti subito, e senza precauzioni, allo straniero che vuole conferire con lui, tanto che i Fratelli ne “furono allarmati”, dimostra l'estrema saggezza del Grande Iniziato che intuendo l'esistenza di una Verità necessaria al rinnovamento della tecnica costruttiva (*iniziatica*) celata dietro la figura dello Straniero, gli concede udienza agevolmente, questo ci porta a pensare che per Salomone tale straniero possa risultare assai meno sconosciuto di quanto l'apparenza non ci mostri. Ma proseguiamo nella lettura del rituale: “[...] *Salomone ordinò (ai nove Cavalieri Eletti) di seguire lo sconosciuto e di portarsi alla Caverna che serviva da nascondiglio all'omicida Eirot. I nove Cavalieri Eletti si misero in marcia e camminarono per qualche tempo tutti insieme, ma poi uno di essi, chiamato Jaboben, più ardito degli altri, trovò la loro marcia troppo lenta non avendo più per guida che la volontà di vendicare il Maestro dei Maestri, lasciò indietro gli otto compagni ed arrivò solo alla Caverna dove si nascondeva l'assassino*”. Ecco un altro apparente fatto strano, Salomone nella sua immensa saggezza non solo si fa avvicinare dallo Straniero, ma addirittura gli assegna il compito più importante, la ricerca dall'assassino di Hiram

affidandogli la vita anche di nove Cavalieri. Uno di questi cavalieri, Jhaoben, abbandonando la comitiva riesce a raggiungere per primo la caverna dove Eirot riposava, questo fa supporre che conoscesse la strada, ma se lo Straniero aveva già rivelato l'ubicazione della caverna a Salomone non ci sarebbe stato motivo di porlo a capo della spedizione, d'altro canto come sarebbe stato possibile che avesse rivelato la strada a Jhaoben senza prima informare Salomone stesso? Si può quindi ipotizzare una tesi estremamente suggestiva: lo Straniero, l'inaspettato portatore di rivelazioni non rivela in maniera tradizionale il luogo dove si nasconde l'assassino, ma si avvicina molto profondamente prima a Salomone, e poi a Jahoben determinando il risveglio in entrambi di un quid già perfettamente conosciuto nell'intimo e tuttavia non ancora connesso direttamente alla mente pensante o forse rimosso perché non ancora funzionale ad essere la vera guida del proprio cammino spirituale; ma non tutti coloro che vengono a contatto con lo Straniero ricevono lo stesso dono, infatti questo produce i suoi effetti soltanto su coloro che hanno in Sé la Scintilla, il desiderio, la volontà di conoscere, di apprendere; la cui disposizione d'animo è tale che una grande parte del lavoro è già compiuto, anche se rimane latente dentro loro stessi, ovvero in coloro che con il costante lavoro iniziatico hanno ravvivato la scintilla divina che, seppur sopita, è dentro a tutti noi. Ma per poter a pieno risvegliare la Luce è sempre necessario un intervento esterno, infatti come non esistono le autoiniziazioni, così non è possibile proseguire da soli, senza una guida nell'irto cammino iniziatico pena pericolose deviazioni.

Passiamo ora al rituale di apertura dei Lavori della Camera del IX Grado, Salomone interroga Stolkin “D.; *cosa significa questo straniero?* R.: *Il lavoro compiuto davanti a noi e dal quale dobbiamo trarre profitto*”. In base a questo brano del Rituale potremmo facilmente dedurre che lo Straniero rappresenta il futuro, ma come fa il lavoro compiuto ad essere davanti a noi e non dietro? Se infatti è già stato compiuto e rimane davanti a noi non può essere il nostro lavoro ma quello che



qualcun altro ha compiuto prima di noi; rappresenta le tracce della Tradizione che il Massone deve seguire al fine di giungere alla meta. Ma per giungere alla caverna è necessario eliminare gli sterpi che ostruiscono l'antro, e questo è il principale compito del Cavaliere Eletto, eliminare gli ostacoli rappresentati dall'egoismo, dall'ignoranza, e questo compito è possibile compierlo da soli, se per giungere alla caverna è necessaria una guida sicura di un Maestro che ci guidi nel pericoloso cammino iniziatico e ci indichi gli sterpi da scostare per trovare dentro di noi il nostro ego, il lavoro di ripulitura dell'anima può e deve essere compiuto da soli.

Una volta varcata la soglia della coscienza (*la caverna*) l'iniziato si trova di fronte all'assassino di Hiram, si trova solo davanti a se stesso, Jhoaben e Eirot sono in realtà la stessa persona, il primo è la nostra scintilla divina che alberga dentro di noi spesso sopita, ma che la vicinanza dello Straniero ha risvegliato, Eirot rappresenta il nostro Ego, le nostre passioni, quanto di più materiale ci lega al mondo, la ferrea catena che ci ancora alla materialità e che ci impedisce di progredire nell'ascesa iniziatica; affinché il risveglio sia completo è necessario liberarsi del peso della zavorra, uccidere le passioni, uccidere il nostro ego che

come un macigno ci grava sul pneuma.

Jhaoben colpisce Eirot riconoscendolo come l'assassino di Hiram senza che nessuno lo avesse reso edotto sul suo aspetto o sulla sua presenza in quel luogo, con le sue stesse armi mentre questo giace addormentato, poi certo di aver compiuto il suo dovere si disseta alla fonte del *Lete* e sprofonda in un sonno purificatore dal quale viene risvegliato dallo straniero. Ecco nuovamente che Jhaoben fa ciò che deve essere fatto, e l'atteggiamento di Salomone al termine della leggenda suggerisce che il suo comportamento è stato corretto, senza che nessuno apparentemente gli abbia dato le informazioni sufficienti per compierlo. L'uccisione dell'Ego ed il *reset* della mente compiuto dal liquido letèo fa sì che Jhaoben possa essere risvegliato dallo Straniero vero Deus ex machina dell'intero dramma esoterico. Ma solo Salomone con la sua immensa saggezza sarà in grado di sigillare e completare il risveglio avvenuto in Jhaoben, infatti solo quando il risvegliato verrà portato al cospetto di Salomone circondato dal disprezzo dei suoi compagni che ancora non avevano compreso a pieno la forza e l'importanza del gesto compiuto, il dramma si chiude. Salomone stesso riconosce il nuovo stato di risvegliato e blocca il braccio as-



sassino di Stolkin con una parola estremamente significativa “Insensato”, ovvero colui che è privo di senno.

Ricapitolando

- *Salomone si fa avvicinare e mette alla guida della spedizione uno Straniero;*
- *La semplice vicinanza dello Straniero con coloro il cui cammino è già stato intrapreso, produce un profondo cambiamento nell'animo;*
- *Jhaoben compiuto il suo dovere viene risvegliato.*

Il simbolismo dello Straniero del Nono Grado ci ribadisce che spesso l'aiuto nel cammino iniziatico arriva dal di fuori da colui che non conosciamo, ma che è in grado di risvegliare in noi la scintilla sopita, che non è possibile intraprendere da soli l'ardua strada... solo una guida sicura ci porterà alla meta, ma una volta giunti alla meta sarà compito nostro prendere in mano la situazione e compiere ciò che deve essere compiuto; infatti solo afferrando la situazione con coraggio e convinzione potremo abbattere quel muro che ci separa dalla Verità, anche se spesso questo compito ci può apparire infamante e può facilmente essere non compreso anche dai compagni di viaggio. Ma se siamo sicuri che ciò che facciamo è giusto dobbiamo compierlo senza indugio, certi che il Vero Iniziato, l'Adepto, Salomone saprà giustamente giudicarci e approvare il nostro operato. Un monito quindi al Giusto Pensare e Giusto Agire; l'azione dell'uomo giusto sarà sempre giusta anche se all'apparenza potrà sembrare iniqua, sicuramente, se la Giustizia ha armato la mano dell'iniziato, il colpo inferto porterà al suo accrescimento spirituale e al propagarsi della giustizia per la comunità.

Tutto il simbolismo del rituale del Nono Grado, ma in particolare il concetto di Straniero, presenta una fortissima connotazione Gnostica. Lo gnosticismo è una corrente religiosa-filosofica sorta nel primo secolo d.C. e che si è andata lentamente ad esaurirsi a partire dal IV secolo, improntata essenzialmente sul dualismo e su una dottrina salvifica.

Gli uomini che non hanno ancora compreso la gnosi vengono indicati come dormienti. L'immagine di “sonno” è probabilmente quella di uso

più costante e più ampia. L'Anima è assopita nella Materia. Ma l'uomo da solo non riesce a risvegliarsi, l'Anima da sola non è in grado di ritornare all'Eterno, per far ciò è necessario una chiamata, è necessario che Dio lo richiami alla Vita, lo scuota dal suo torpore, dalla sua ebbrezza, e per far ciò l'Altissimo invia sulla terra il Christos, lo Straniero colui che guiderà l'anima dormiente verso la gnosi tramite la chiamata.

Questo in poche parole i concetti gnostici che ci servono come una nuova chiave di lettura per interpretare il Rituale del IX Grado. Lo Straniero (*il Christos*) si offre a Salomone come guida per portare i Cavalieri Eletti alla rivelazione rappresentato dall'assassino di Hiram; la figura del Christos, identificabile solo in apparenza con il Gesù cristiano, riesce a farsi ricevere facilmente da un Grande Iniziato quale Salomone in quanto quest'ultimo è in grado di riconoscere in lui l'Inviato, colui che porterà la gnosi, il richiamo.

Lo Straniero è la guida che fornisce la parole chiave o di passo necessarie all'anima per superare i sette cieli custoditi dagli Arconti che hanno la funzione prevalente di tenere prigioniere le anime nel mondo. Ma prima di risvegliarsi Jhaoben deve superare delle prove, deve dimostrare di saper raggiungere da solo la meta, deve scostare gli sterpi dell'ignoranza, infine deve uccidere l'assassino, ovvero deve liberarsi dei legami terreni da quello che gli gnostici chiamano il “*vestito di carne*”, solo allora potrà essere risvegliato. Non a caso a questo punto lo straniero scompare dal Rituale, scompare perché ormai ha terminato la sua opera di risveglio. Jhaoben, d'altra parte diventa straniero, diverso agli occhi dei compagni che non lo riconoscono e pertanto lo portano quasi “in ceppi” al cospetto di Salomone e addirittura ne sancirebbero la morte se Salomone non fermasse l'insensata mano di Stolkin. Questo è il destino del risvegliato... non essere capito, essere emarginato dalla società, accusato di una colpa inesistente e addirittura giustiziato se la mano della Giustizia Massonica non intervenisse prontamente a salvarlo.





I METALLI, INSEGNAMENTO MASSONICO.

Una delle prime cose che ci vengono insegnate in Massoneria è quella di abbandonare i metalli. Metalli che consegniamo al Maestro Esperto, nel gabinetto di riflessione.

Ma quanti di noi hanno seriamente preso in considerazione l'idea di abbandonare i metalli, e si comportano di conseguenza?

Ma di quali metalli stiamo parlando? Noi sappiamo che esistono metalli di diverso peso e ordine di grandezza, vuoi anche di diversa costituzione alchemica; il solve et coagula è una via maestra per il libero Muratore. Metalli di differente peso e spessore, per farla in breve, dai metalli materiali, quali: denaro, ricchezze, potere, ai metalli via via più sottili: fama, onori, medaglie, e ancora a quelli più impalpabili: desideri, sentimenti, o anche, perché no le proprie virtù, e infine mi riferisco a quelle che consideriamo le nostre idee, indissolubilmente legate a ciò cui siamo più affezionati, e cioè alla nostra personalità ed al nostro senso dell'IO.

Giacché siamo in grado di apprendista voglio tralasciare adesso la personalità ed il senso dell'IO, che sono

oggetto specifico di riflessione nel rituale di terzo grado, che culmina, con la morte e la resurrezione del Maestro Hiram.

Il lavoro sui metalli più densi è primario dell'apprendista, che deve sgrossare la propria pietra, e lo sgrossamento è sostanzialmente asportazione di tutto quanto è superfluo, di tutto ciò che non fa parte della pietra quadrata, che va appunto tolto, asportato come uno scultore asporta il superfluo per portare alla luce il proprio capolavoro. Oggetto di riflessione, anzi specifico lavoro del compagno è quello di ulteriormente levigare la pietra, per mezzo di strumenti man mano più "sottili", fino a

togliere le polveri quasi impalpabili, che comunque appesantiscono la pietra.

Ma la polvere più sottile e impalpabile, tanto che non ce ne rendiamo conto, è rappresentata da ciò che sono le nostre opinioni, che chiamiamo idee, ma che molte volte non sono altro che i nostri preconcetti ed i nostri pregiudizi. E ci affezioniamo tanto a queste cosiddette idee, che non cessiamo di riproporle agli altri, proiettandole su di un piano “ideale”, ne facciamo discendere ogni bene, se solo gli altri, o anche noi stessi, cercassimo di metterle in pratica.

Da ciò il giudizio non solo sul comportamento dei Fratelli, che non sono d'accordo con noi, ma anche sulle loro opinioni; Fratelli caparbi che si rifiutano di riconoscere le nostre idee come buone e giuste e universalmente valide, e oltretutto si rifiutano di metterle in pratica, come sarebbe giusto, oltre che nostro desiderio, dentro e fuori dell'officina. Ciò ci porta ad affermare che il fratello Tizio predica bene e razzola male, che il fratello Caio potrebbe essere un ottimo fratello se..., che al fratello Sempronio piacciono le medaglie, gli incarichi e gli squilli di tromba, e cediamo a volte, forse senza accorgercene, e forse più spesso di quanto immaginiamo, alla tentazione di additare agli altri, più che il nostro personale comportamento, le nostre “IDEE”, la nostra visione del mondo, come pure la nostra concezione di Massoneria, le nostre certezze (quand'anche mascherate da dubbi). E ciò soprattutto per ciò che riguarda le Realtà Ultime, nella discussione riguardante le quali, ci portiamo appresso non solo ciò che riteniamo essere Idee, ma anche tutti i nostri pregiudizi, la nostra ignoranza, le nostre paure, le nostre aversioni, le nostre preferenze, i nostri desideri, la nostra cultura, la nostra storia, in una parola tutto ciò che riveste, come tanti strati di una cipolla, ciò che chiamiamo la nostra personalità, quel nostro Io, cui siamo tanto legati. Che fare? Appare chiaro che il problema fondamentale è quello del Conoscere, giacché per fare occorre Sapere, e che questa conoscenza deve necessariamente essere di ordine razionale, poiché altrimenti non è conoscenza, ma mera Illusione.

Chiediamoci allora cosa sia questa Conoscenza, che Platone paragona ad uno sterminato oceano di bellezza, la cui visione susciterebbe “terribili amori”. Di questa Conoscenza, che non è ovviamente la conoscenza empirica, ma la Conoscenza dell'Essere stesso, possiamo solo dire che non ne sappiamo nulla.

E allora, qualcuno, forte delle sue Idee, potrebbe dire che questo tipo di conoscenza, giacché non è contemplata, o non è presente nel campo delle proprie Idee, semplicemente non esiste.

Questa risposta a mio avviso può soddisfare chi non crede, ed è padrone di non credere, di essere stato messo al mondo per seguire virtute e conoscenza.

Ma se, seguendo il metodo Socratico e prendendo sul serio il dialogo Platonico, volessimo rimetterci in gioco, e chiederci come si può raggiungere questa Conoscenza? Allora avviene che le nostre idee si rivelano per quello che sono: opinioni o preconcetti, e come tali vengono smantellate, la mente si confonde e la presunzione di conoscere viene distrutta. Si arriva a dubitare delle proprie facoltà mentali, e si teme che la “ragione” ci possa abbandonare, in una parola: si perde la sicurezza di sapere, e si è costretti ad abbandonare il comodo giaciglio di quel dubbio (peraltro utile e positivo), che ci trattiene e ci lega alle nostre opinioni, per accedere alla certezza che tutte le conoscenze che noi abbiamo sono conoscenze relative.

Se voglio accedere a conoscenze più alte, ammesso che esistano, quelle relative, scientifiche, pratiche, fondate sulle nozioni, non servono a nulla, esse hanno solo un carattere strumentale per la vita quotidiana, e per questo noi non conosceremo mai veramente nulla.

E allora? È questione di strumenti: per sgrossare la pietra ho bisogno di strumenti grossolani, per poterla levigare mi serviranno strumenti via via più delicati, per la polvere impalpabile un piumino di piume.

La dialettica Socratica, l'arte maieutica, può essere uno strumento adeguato: basata sulla ragione mi



porta mediante il “sapersi interrogare e rispondere, al giusto ragionare e filosofare, essa mi può svelare la conoscenza offrendomi la capacità di passare in termini ascendenti da un’Idea ad un’altra, fino al riconoscimento della contemplazione dell’Idea Suprema.

Ecco un programma di lavoro: Platone dice che l’Anima conosce già la verità, quindi per conoscere la verità occorre portarsi al livello dell’anima, ed è proprio questo il percorso che la Libera Muratoria addita ai suoi Iniziati: l’anima è leggera, ed allora occorre alleggerirsi di tutte le scorie, materiali, istintuali, emotive, psichiche, che non sono “anima”, e mediante il lavoro Muratorio, da Apprendista a Compagno e poi a Maestro, e mediante ripetuti innumerevoli processi alchemici di solve et coagula, disidentificarsi da tutti questi “accessori” o “imbarazzi”, per arrivare alla morte dell’Io, per rinascere Hiram.

Maestri di Se Stessi.

